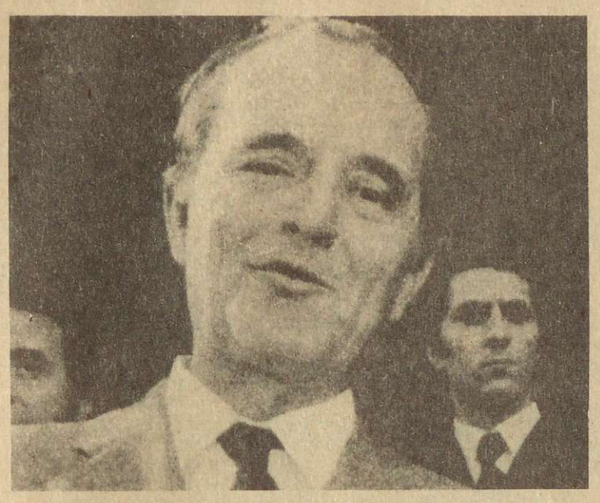
quotidiano dei lavoratori

L. 200

domenica/lunedì 23/24 luglio 1978

Crisi al comune di Venezia?

VENEZIA Il comune di Venezia retto da una giunta Pci-Psi con a capo un socialista, Mario Rigo, è di fatto da ieri in crisi. È questa la conclusione cui è arrivato il consiglio comunale, dopo l'assemblea che era stata convocata per esaminare un ordine del giorno imperniato sui nuovi regolamenti dei consigli di quartiere e sui programmi poliennali. Il gruppo autonomo socialista (Gas) ha però avanzato una mozione d'ordine, mediante la quale è stata chiesta una verifica della giunta alla luce delle decisioni del Psi di volere un rimpasto degli assessori e la sostituzione del sindaco. È stata quindi approvata una mozione con i voti favorevoli di Dc, Pli, Msi e Gas; contrari quelli del Psi, mentre si sono astenuti Pci, Dp e Pri (i due consiglieri del Psdi erano assenti)



Da presidente dell'Alfa a presidente della Cassa del Mezzogiorno! Bella carriera per uno che schedava gli operai e che è stato condannato per violazione dello Statuto dei Lavoratori.

Il turn-over dei boiardi

di Pino Ferraris

Gaetano Cortesi, l'ex presidente dell'Alfa Romeo, condannato per pratiche illegali nell'assunzione dei lavoratori, promotore del più volgare linciaggio contro i «lavativi» operai meridionali dell'Alfa Sud, è diventato commissario straordinario della Cassa per il Mezzogiorno.

In barba a tutti i discorsi sulle nomine per competenza, la rotazione di Cortesi dai cantieri navali alle fabbriche di auto, alla Cassa per il Mezzogiorno, esprime in modo eclatante come il turn over dei grandi boiardi sia guidato soltanto dalla ferrea logica degli equilibri di potere. La stampa fiancheggiatrice, esulta per il passaggio della Cassa dalla gestione clientelare a quella manegeriale. Altro è il senso del nuovo equilibrio di potere prevalso alla Cassa per il Mezzogiorno con l'accoppiata Cortesi [Dc-PpSs] futuro presidente e Colavitti [Confindustria-Fiat] futuro direttore generale. Cortesi alla Cassa da una parte e sblocco del centro direzionale di Napoli e lancio del ponte sullo stretto dall'altra, rappresentano due segnali importanti dei nuovi indirizzi del meridionalismo governativo. Liquidato ormai il meridionalismo siderurgico, l'Iri eserciterà il suo ruolo al Sud soprattutto con l'Italstat, così come la Fiat, dopo il decentramento di alcuni suoi «polmoni» produttivi, guarda al sud attraverso l'Impresit. Dalla politica dei campi sportivi e delle opere pubbliche elargite ai notabili e alle mafie locali da Gabriele Pescatore ora si cerca di passare ai grandi blocchi di spesa pubblica meridionale funzionali al profitto inaustriale lasciando, comunque, all'ultimo posto i grandi bisogni sociali e collettivi di salute e igiene di strutture scolastiche e di edilizia popolare delle masse meridionali. Questa specie di «ponte di Brooklyn» che dovrebbe unire due città meridionali in cui sopravvivono le bidonville del terremoto del 1908 e dove operano «strutture civili» di tipo asiatico, è il simbolo del «nuovo meridionalismo» dell'impresa. Questa vicenda della Cassa per il Mezzogiorno sta peraltro a segnare un'operazione, ormai in atto di «ammodernamento» del regime democristiano che si sostanzia in un nuovo rapporto tra governo dello stato e potere economico privato e che ha i suoi simboli nel passaggio da Pescatore a Cortesi nella Cassa, nel predominio dell'efficientista Marcora sul contadinismo bonomiano in agricoltura, nella caduta di Cefis alla Montedison e nel ruolo ridimensionato delle Partecipazioni Statali. L'altra considerazione che viene stimolata dalla vicenda «Cassa» riguarda la svolta autocritica in atto nell'amministrazione. Il Pci e il Psi salutarono il nuovo consiglio di amministrazione della Cassa con i rappresentanti delle regioni meridionali, come una svolta verso il controllo e la partecipazione democratica. In breve volgere di tempo da questa «democrazia», divenuta sinonimo di inefficienza, si è passati all'invocazione dei «commissari» e dei gruppi ristretti ed efficaci di direzione. Così accanto al commissario per la Cassa e all'espulsione della partecipazione regionale abbiamo la centralizzazione della politica agraria contro i poteri delegati delle regioni, abbiamo la proposta di Donat-Cattin dei supercommissari alla gestione della chimica. Sono queste le corpose trasformazioni nei blocchi di potere. nella gestione dello stato e nelle linee politiche cui, allegramente le sinistre governative danno copertura e avallo.

Il vertice dei ministri decide secondo le direttive Cee e le promesse al Fmi

Disoccupazione programmata per ridurre la spesa pubblica

Ieri i responsabili dei dicasteri economici hanno discusso il progetto di contenimento della spesa pubblica attraverso tagli alle spese sanitarie e previdenziali - Si profilano nuove stangate a fronte di una disoccupazione ormai riconosciuta come un fatto «oggettivo»

ROMA — Si è protratta a lungo e probabilmente riprenderà oggi, la riunione che si è svolta ieri a villa Madama, fra i responsabili dei dicasteri economici, convocati sotto la presidenza di Andreoti, per l'esame del programma economico dello stato per il '79 e del piano triennale, elaborato dal ministro del Tesoro Pandolfi. I dissidi fra i partiti evidentemente hanno pesato ancora una volta specialmente per le linee generali lungo le quali si articola il progetto del ministro del Tesoro. In sostanza, la questione è facilmente riassumibile in poche parole. Il deficit dello stato che nel '79 si dovrebbe aggirare sui 43 mila miliardi, dovrà essere contenuto entro i 35 mila. In questa cifra sarebbero anche compresi, però 6.000 miliardi di investimenti aggiuntivi programmati per il prossimo anno.

La questione quindi, si ripropone esattamente negli stessi termini in cui, è stata posta all'inizio dell'anno, quando si cominciò a parlare della mina vagante della spesa pubblica: una serie di conteggi, la cui precisione rimane a tutt'oggi un fatto del tutto discutibile. Dai dati elaborati dal «rapporto Reviglio» su commissione dello stesso ministro del Tesoro risulterebbe infatti, che il deficit previsto salirà nell'81 a circa 60 mila miliardi, una cifra da capogiro a fronte della quale vanno posti i dati del prelievo fiscale la cui pressione tra il '77 e l'81 seguirà, al contrario delle spese, un andamento del tutto contrario. Secondo lo stesso rapporto infatti, i proventi fiscali passeranno dal '77 all'81, dal 33,8% al 32,5% del prodotto interno lordo; in questo modo l'indebitamento della pubblica amministrazione passerà dai 15.724 miliardi nel '77 a 48.750 miliardi nel 1981. Complessivamente secondo i calcoli, del ministro del Tesoro che differiscono da quelli del «rapporto Reviglio», nel corso del '79 il disavanzo pubblico raggiungerà la cifra di 40 mila miliardi, inferiore di 3.500 da quella del rapporto.

Come si vede, la base di conteggio dei disavanzi futuri è ancora estremamente incerta e, per questo motivo, ieri il ministro Pandolfi ha chiesto di poter disporre ancora di un anno di tempo per verificare i conteggi del bilancio annuale di cassa e di quello triennale previsto dalla legge di riforma della contabilità dello stato, in discussione attualmente alla Camera. In ogni caso, le voci su cui incidere per ridurre le uscite sono evidenti e quasi scontate. Per quanto riguarda l'evasione fiscale i 450 miliardi che il Ministro Malfatti dice di aver recuperato, sono solo una briciola e i nuovi provvedimenti (registratore di cassa, bolletta di accompagnamento ecc) sono tutti quanti da verificare e sperimentare. Rimarrebbero in ogni caso i liberi professionisti che come si sa, sono abili nello spacciarsi per modesti cittadini con redditi da spazzini. Dietro al concetto di contrazione dei consumi per lo sviluppo degli investimenti si nasconde infatti, il proposito di nuove stangate fiscali e tariffarie. Le voci sulle quali il governo agirà per ottenere un maggiore prelievo saranno il settore previdenziale, quello sanitario, quello della finanza locale. Per quanto riguarda gli investimenti, questi dovrebbero arrivare ancora dall'estero con una nuova lettera capestro, come quella che fu inviata lo scorso anno al Fmi dal governo italiano. E qui, gli esempi per dimostrare la strumentalità del provvedimento si possono sprecare. Lo stesso Baffi nella relazione della Banca d'Italia lo ha detto chiaramente. L'inflazione non è un fatto oggettivo ma la fanno gli imprenditori per recuperare ai profitti, quello che viene loro sottratto attraverso i salari. Ed è la conflittualità operaia e il sindacato che Pandolfi al Fmi, ha promesso di piegare.

A pagina 2:

Comitato centrale Pci e consiglio nazionale Dc al centro della prossima settimana politica

A pagina 7:

Dal nostro inviato in Spagna un reportage sugli attentati contro i generali dell'esercito La situazione attuale a Madrid

Intervista a Josè Maria Brandes, rivoluzionario basco

«Se la porta è aperta, entriamo Se è chiusa, la rompiamo!»

Brandes è l'unico senatore della sinistra rivoluzionaria eletto nell'Euskadi - Dopo la recente rivolta (e con la tensione che continua) i programmi di lotta e le prospettive

(Dal nostro inviato)

José Maria Brandes, è l'unico senatore della sinistra rivoluzionaria eletto nelle liste della sinistra in Euskadi (sinistra basca, una coalizione del Emk e dell'Eia) come indipendente. Lui stesso si definisce «basco socialista» e la sua vita lo dimostra. Anche se indipendente non nega la sua simpatia per l'Eia (l'ex-Eta politico-militare) perchè secondo lui un uomo non può essere ideologicamente indipendente. Durante tutto il periodo franchista ha difeso i militanti dell'Eta. Fu il personaggio di primo piano nel processo di Burgos. E tuttora esercita la professione di avvocato , ha difeso il collega tedesco Croissant in Francia e in questi giorni a Parigi difende 7 indipendentisti bretoni. Oltre a rappresentare la sinistra rivoluzionaria al senato è anche ministro dei trasporti del Consiglio generale basco, ed è proprio nel suo ufficio ministeriale a San Sebastian che lo abbiamo rintracciato per fargli alcune domande.

Qdl - Partendo dagli ultimi fatti accaduti a Pamplona, quali sono le responsabilità del governo centrale e delle forze dell'ordine nel provocare l'accaduto.

Josè Maria Brandes - Dal mio punto di vista una responsabilità più generale ricade sul governatore civile e governo centrale, mentre hanno una responsabilità immediata le forze dell'ordine pubblico e specialmente quei settori legati alla estrema destra. Preciso che il governo centrale è di destra mentre le forze armate e la polizia sono dell'estrema destra.

Qdl - Sull'uccisione del compagno Barandiaran che difendeva una barricata a Barcellona, il Consiglio generale basco, quale atteggiamento ha assunto?

Josè Maria Brandes - Il Consiglio generale basco tenendo conto della sua composizione politica e delle forze che raggruppa ha preso una posizione abbastanza accettabile. Il Consiglio generale basco ha smentito tutte le versioni fornite dalle varie istituzioni dello stato, fornendo la versione esatta dei fatti e in secondo luogo ha deciso di appoggiare tutte le manifestazioni che si svolgevano per protestare contro le provocazioni del governo centrale. Inoltre il Consiglio generale basco ha chiesto l'identificazione dei colpevoli degli omicidi barbari commessi in quei giorni e la loro punizione ed ha inoltre avanzato la proposta della creazione delle forze dell'ordine basche poichè ciò rientra nella sua competenza.

Qdl - Avete chiesto di controllare la polizia ma quali sono le vostre competenze, sia sulla carta che nella realtà, in questa fase di preautonomia concessa dopo la caduta del franchismo?

Josè Maria Brandes - La concessione di questa autonomia è positiva poichè dimostra che il governo centrale riconosce in qualche maniera il diritto all'autonomia e la decentralizzazione. E' positivo perchè, anche se poco, aiuta a distruggere il concetto della patria stato e sovranità degli ultimi 40 anni. Mentre teoricamente è positivo, nei fatti la nostra autonomia è come un cioccolato dato ad un bambino che in realtà poi si scopre essere carta senza il cioccolato. Ma l'involucro non può ingannare il popolo e tantomeno il popolo basco. I poteri che noi abbiamo sono piccolissimi, nel mio caso la commissione di «trasferizione» con un ritardo ingiustificabile, cerca di ostacolare l'assunzione del controllo di tutti i mezzi di trasporto dell'Euskadi. Per conseguire realmente questa autonomia io credo che le lotte delle masse anche per le strade hanno un ruolo decisivo. La lotta costituzionale è del tutto compatibile con le lotte popolari e ribadisce che la più importante è quella popolare, l'altra è ausiliare. Il governo centrale può essere messo in ginocchio soltanto con le lotte del popolo nelle strade.

Qdl - Attualmente nel parlamento è in corso un dibattito sulla costituzione che deve essere approvato prossimamente con un referendum. Cosa cambia, per quanto riguarda l'autonomia, con la nuova costituzione?

Josè Maria Brandes - La costituzione in ogni momento subisce dei cambiamenti, proprio in questi giorni si discute sull'Euskadi. Per esempio Ucd e Pnv avevano raggiunto un accordo che dopo 24 ore è andato a monte; tuttavia posso dire che il progetto della costituzione nel suo insieme è assolutamente insufficiente. Noi a questo progetto non diamo il nostro appoggio e siamo anzi contrari. Non soltanto perchè manca il diritto all'autodeterminazione che è un diritto fondamentale e non negoziabile, per il quale continueremo a lottare, ma perchè è minimo anche il diritto all'autogoverno.

Qdl - Nell'attuale situazione e con questi rapporti di forza, quali sono le tue proposte per l'autonomia nell'Euskadi?

Josè Maria Brandes - Noi nel nuovo stato, abbiamo cambiato i metodi di lotta, questo mi fa ricordare quando mi accusavano dicendo che la difesa nei tribunali militari è una forma di collaborazione poichè riconosce la legittimità del tribunale stesso. Mentre la difesa non era altro che una maggiore occasione per i processati di denunciare la situazione. E credo che la storia ci abbia dato ragione. Io non credo che con la mia presenza nel senato si possano raggiungere risultati immediati e non credo neanche di fare la rivoluzione dal palazzo del governo basco. Non lo

segue a pag. 8

a cura di
Edmondo Ruzzi

Mentre la situazione del QdL si fa più drammatica

Ecco i nostri «fondi neri»

Per chi ieri non avesse ricevuto o trovato il *Qdl*, a pagina tre ripubblichiamo una documentazione che spiega esaurientemente come e perchè negli ultimi due giorni la nostra situazione, già drammatica, è ancora più peggiorata.

Diciamo esplicitamente che non siamo in grado di garantire l'uscita del giornale da martedì, ove l'agitazione del turno di notte (con il gravissimo danno economico che produce, senza produrre alcunchè di positivo per i lavoratori che attuano questa forma di lotta) perdurasse, dal momento che non riusciamo a trovare i soldi necessari per soddisfare le loro richieste. Valuteremo lunedì mattina, in assemblea generale dei lavoratori del *Qdl*, il da farsi. Ma oggi vorremmo sottoporre alla vostra attenzione un fatto finalmente incoraggiante, diverso dunque dalla sequela di sventure che in questi giorni, purtroppo, vi abbiamo dovuto proprinare..

Il Collettivo di Democrazia Proletaria della Pirelli Bicocca di Milano ha già da tempo iniziato tra i lavoratori un'opera di sensibilizzazione e di propaganda sui problemi della stampa rivoluzionaria della stampa di opposizione. Un discorso quindi non limitato al «*Qdl*», ma che riguarda in generale tutti i fogli che si propongono di cambiare le cose e non soltanto di fotografarle.

Recentemente è stato distribuito un volantino (7.000 copie) in cui, oltre a fare il punto della situazione politica e sindacale, si parlava proprio di questi temi. Di cosa significa lottare ogni giorno per far uscire un giornale che non è finanziato dai monopoli o dagli industriali, che non ospita le pubblicità della Fiat e della Montedison, che per sopravvivere può contare soltanto sull'impegno militante dei propri lettori. L'appello non è caduto nel vuoto: sono molti i lavoratori che hanno manifestato il loro interesse. Naturalmente al discorso politico il Collettivo della Bicocca ha accompagnato un'iniziativa di sottoscrizione, spiegando a tutti il difficile momento che il *Qdl* attraversa, alla vigilia delle ferie.

E' stato organizzata una lotteria. Per mettere a disposizione un congruo numero di premi (che vanno dagli abbonamenti al *Qdl*, a quadri, a litografie) i compagni del Collettivo della Bicocca hanno tirato fuori di tasca loro circa 500.000 lire. I risultati sono già molto lusinghieri e si prevede di raggiungere l'obietttivo (un milione e mezzo) entro la prossima settimana.

Dopo la polemica al convegno

Prendiamo sul serio la sortita di Fanfani?

La sortita è ormai l'abituale forma con cui il presidente del senato, Fanfani, usa manifestare il suo alato pensiero politico. Per mesi si limita al cerimoniale d'obbligo e alla partecipazione alle cene e ai ricevimenti che la sua instancabile first lady gli organizza. Poi d'improvviso fa, appunto, la sortita, e dice la sua sul mondo intero. Di solito critica chi sta al posto che ricorda con maggiore nostalgia e cioè la segreteria della Dc. Anche questa volta, al convegno ideologico della Dc a Saint Vincent, si è comportato nello stesso modo. Fanfani quando apre bocca non parla ma statuisce, indirizza, pontifica. Per dire che Zaccagnini è troppo fumoso va per le lunghe, e la critica casca dall'alto del suo pensiero sui problemi planetari [una reminescenza di quand'era presidente dell'assemblea dell'Onu?], espresso con un linguaggio che non si riesce mai a capire se discende dal latino maccheronico di Teofilo Folengo [altrimenti conosciuto come Merlin Cocai] o da un qualche testo duecentesco rinvenuto in chissà quale abbazia camaldolese. Fatto sta che, negli ultimi dieci anni, lo stile oratorio ed epistolare del Nostro ha dimostrato la screscente invidia che Fanfani nutriva per Moro. Più quello parlava «difficile» [tanto che ogni suo articolo sul Giorno *scatenava una ridda di interpretazioni e di voli esegetici - e c'era sempre qualcuno che, pur non capendoci niente, faceva finta di aver capito tutto] più Fanfani cercava di imitarlo. I maligni dicono che il 90% dei discorsi di Fanfani sono parole in libertà da buttar via senza neanche leggerle perchè per il 90% non ha niente da dire; altri invece pensano che la ragione della prolissità fanfaniana risieda propria in questo chiodo fisso: sono meglio io o Moro? E adesso che Moro è un martire della Repubblica, assunto alla grandezza della Storia, il Fanfani si mangia le mani. Ma non cambia stile. Di tutto quello che ha detto a Saint Vincent vale la pena di riprendere solo una cosa: la risposta polemica a Baget Bozzo, che lo aveva stanato con alcune pungenti critiche. Fanfani ha detto in sostanza che Zac si è circondato di giovani tutt'altro che affidabili [i Galloni, Granelli, Bodrato, ecc], e che è troppo indeciso. Ma, ancora una volta, non ha detto in cosa è consistita l'indecisione del segretario della Dc. Fuori gioco per la presidenza della Repubblica, forse il vecchio leone democristiano accarezza ancora l'idea di tornare al governo o addirittura alla segreteria del suo partito. Ma le due speranze [e soprattutto la prima] sembrano davvero assai lontane dal potersi realizzare. Anche se forse ha ragione un vecchio compagno quando avverte:* «attenti a non considerare il Fanfani ormai completamente fuori gioco. I giochi interni alla Dc sono tutt'altro che scontati e ben lungi dall'essere sopiti». *Giusto. E si potrebbe aggiungere che le faide interne alla Dc non devono mai trarre in inganno sulla compattezza con cui il partito dello scudocrociato sostiene le sue battaglie esterne, e sull'ostinazione con cui tutti gli uomini della Dc vengono sempre difesi, gli interessi di cui è depositaria la Dc vengono favoriti. Da Gava all'amnistia a Cortesi, la cronaca quotidiana è costellata di lampanti dimostrazioni di come e quanto la Dc riesce bene a svolgere il suo ruolo di partito di governo e di lotta, al contrario di quanti proclamano a gran voce di voler fare altrettanto e invece riescono sol tanto, e a malapena, a stare alla finestra. A guardare.*

Dipi

La battaglia interna alla Dc e i problemi di linea del Pci

Domani il comitato centrale Pci, a fine se ttimana il consiglio nazionale della Dc: due appuntamenti centrali della settimana polit ica che si apre

Da domani si apre una settimana politica particolarmente importante: infatti, a parte il comitato centrale del Psdi, si terranno quelli ben più importanti del Pci e della Dc (consiglio nazionale).

Il primo affronterà quasi certamente problemi di linea che, proprio in conseguenza dell'insieme di avvenimenti succedutisi dal 16 marzo in poi (rapimento di Moro, elezioni amministrative e regionali, referendum, elezioni presidenziali), hanno visto l'emergere di alcune smagliature nella tradizionale compattezza del gruppo dirigente del Pci. La forte sensibilità del Pci ai risultati elettorali ha prodotto diversi malumori nella base, a causa del rovescio del 14 maggio e del 25 giugno (per non parlare del referendum), ed anche alcune differenziazioni tra gli stessi dirigenti. Berlinguer aprirà i lavori del Cc domani pomeriggio, ma già ieri Chiaromonte, in una intervista al *Corriere della Sera*, ha anticipato alcuni temi che saranno al centro della discussione, affermando che la sorte del governo Andreotti è legata alla attuazione del programma concordato (ma Chiaromonte non ha voluto ricordare che proprio questo è uno dei punti dolenti dell'attuale maggioranza: l'assenza di un programma, se si eccettuano alcuni orientamenti generalissimi su problemi altrettanto generali). Chiaromonte ha aggiunto che il compromesso storico non è una formula di governo, quasi a voler anticipare che in fondo il Pci non farà il diavolo a quattro per entrare ufficialmente nella compagine governativa.

Ma è anche sul consiglio nazionale democristiano che sono appuntati gli obiettivi degli osservatori politici. C'è in ballo l'elezione del successore di Moro alla presidenza della Dc, e quindi l'iter che la segreteria e le varie correnti intendono percorrere per risolvere questo problema.

Un candidato «al di sopra delle parti» per ricoprire una carica puramente onorifica (come si dice voglia fare Zaccagnini, pensando a Gonella) oppure un personaggio di primo piano, in grado di costituire un *alter secretarius* (come vogliono i più o meno sotterranei oppositori di Zac, pensando a Piccoli o Forlani?) Sembra che Piccoli sia il cavallo di razza più in corsa per il titolo, proprio mentre lo stesso Fanfani a S. Vincent scende in campo contro la «banda dei quattro», come viene chiamata la segreteria.

L'obiettivo dei dorotei, a questo punto, non è comunque quello di mettere in crisi Zaccagnini, ma di diminuire il suo potere e il suo prestigio, affiancandolo con qualche nome di rilievo e recuperando maggiore controllo sulla organizzazione. In ogni caso l'altro ieri Piccoli ha rilasciato un'accomodante intervista al *Corriere* elogiando Andreotti e sdrammatizzando il clima interno alla Dc. Un discorso di investitura?

«No all'isolamento, ai colloqui con vetri e alle carceri-lager»

Sabato 29 luglio manifestazione organizzata davanti al Ministero di grazia e giustizia

Ripresa della lotta alle carceri speciali

ROMA L'«*Associazione familiari detenuti comunisti*» e quella dei «detenuti politici» organizzano sabato 29 davanti al Ministero di Grazia e Giustizia una manifestazione di protesta. Abbiamo ricevuto il documento che contiene le ragioni della manifestazione e volentieri ne pubblichiamo ampi stralci.

«No ai colloqui con i vetri», «no alle carceri lager». «Per i familiari dei detenuti rinchiusi nelle carceri speciali, l'istituzione di questi veri e propri lager ha significato la fine di ogni rapporto con i propri parenti. L'isolamento che queste carceri realizzano non esiste solo all'interno, tra detenuto e detenuto,

Isolamento interno che consiste nella permanenza in celle singole per 22 ore al giorno. Le due ore d'aria vengono fatte in piccoli gruppi, sempre gli stessi. Isolamento con l'esterno che si attua attraverso tutta una serie di misure vessatorie che vanno, dai trasferimenti in carceri distanti migliaia di chilometri dai nostri luoghi di residenza, ai colloqui in sale speciali

Imporci di vedere i nostri parenti in questo modo disumano ha un solo scopo: *rendere impossibile l'unico rapporto che i detenuti hanno*» [...]

«Si sono resi di fatto impossibili i rapporti con i nostri parenti con la censura fatta dai carabinieri alla corrispondenza e con il sequestro immotivato della stessa.

La detenzione dei nostri parenti in carceri lontane, ci rende di fatto impossibile usufruire di colloqui frequenti.

Chiediamo di poter usufruire di più ore di colloquio nello stesso giorno e in più giorni successivi, specie quando la distanza è tale da non consentirci i colloqui settimanali che ci spettano di diritto. Le denunce e le richieste fatte da noi familiari al ministero di grazia e giustizia e a vari parlamentari, affinchè fosse abolito l'isolamento, il trattamento differenziato, i colloqui con i vetri, non hanno dato altri risultati che un inasprimento delle condizioni di detenzione e la criminalizzazione di noi familiari 'colpevoli' di denunciare queste condizioni e sottoposti ad un controllo poliziesco illegale ed arbitrario» (...)

«I nostri parenti da mesi rifiutano i colloqui con i vetri. Alcuni di loro sono stati trasferiti in carceri ancora più distanti dalle famiglie, come misura di ritorsione per questa forma di lotta. Esprimiamo solidarietà ai nostri parenti e ci dichiariamo d'accordo con loro nel rifiutare questa forma di violenza legalizzata. Invitiamo tutti i detenuti a rifiutare i colloqui con i vetri.

Per: *l'abolizione delle sale colloqui speciali; l'abolizione della censura indiscriminata; l'abolizione dell'isolamento; il trasferimento in carceri vicino alle famiglie; chiediamo che sia tolta la conduzione interna delle carceri al generale dei carabinieri Dalla Chiesa responsabile della strage nel carcere di Alessandria; per l'abolizione delle carceri speciali».*

Pensioni: ecco cosa propone il governo e cosa accetta il sindacato

Come cambieranno i trattamenti pensionistici in Italia a partire, molto probabilmente da settembre ottobre, da quando cioè il provvedimento legge in materia verrà esaminato e proposto dal governo? Dopo l'incontro di due giorni fa a Roma tra il ministro del lavoro Scotti e i rappresentanti sindacali, la bozza «proposta» è la seguente.

Cumulo: Varrà per tutti, sia per le pensioni di anzianità che per quelle anticipate, il regime attualmente vigente per l'Inps: proposta che appunto *vieta* ogni cumulo con la retribuzione. I trattamenti pensionistici per l'invalidità e vecchiaia superiori ai minimi *non* saranno più cumulabili con la retribuzione «nella misura del 50% del loro importo». Stessa normativa per il cumulo tra due pensioni: la «bozza» in questo caso stabilisce che «se la somma fra i due trattamenti supera il minimo garantito, il pensionato perde l'integrazione al trattamento che lo stato attualmente gli versa». Chi sarà in cassa integrazione o usufruisce dell'indennità di disoccupazione, «avrà sospesa la pensione».

Unificazione del sistema: Il trattamento pensionistico dei lavoratori privati e pubblici, qualunque sia la loro qualifica, verrà disciplinato dal 1 gennaio 1979 solo dalle norme Inps.

Retribuzione: Il governo chiede una delega per eliminare dalla retribuzione pensionabile tutte le voci e tutte le indennità (diarie, missioni ed altro) che non «sono continuative». In ogni caso il *tetto massimo* di retribuzione in vigore per l'Inps varrà per tutti i lavoratori dipendenti.

Lavoratori autonomi: I contributi degli artigiani e dei commercianti, che oggi pagano 91.000 lire all'anno, verranno *gradualmente aumentati* fino a triplicare. Dal 1 gennaio 1979 i loro contributi passeranno a 13.983 mensili.

Dal 1 gennaio 1979 anche i contributi dei coltivatori diretti aumenteranno il loro importo: saranno di 650 lire per ogni giorno di iscrizione nella gestione speciale.

Per loro verrà istituito, almeno in un primo momento, «un contributo di solidarietà» ancora da stabilire, mentre ci sarà un aumento del 1% dei contributi versati dal settore pubblico e privato al quale si aggiungerà un «concorso annuo dello stato pe. un importo ancora da stabilire».

Età pensionabile: Il governo ha presentato due proposte: la prima (accettata dai sindacati) prevede che il sessantenne che desidera continuare a lavorare fino a 65 anni può farlo solo se *non* ha ancora raggiunto i 40 anni di contributi. La seconda (già respinta dal sindacato) lasciava la possibilità al singolo di anticipare la pensione a 55 anni, decurtando le retribuzioni del 2% per ogni anno di prepensionamento oppure di posticiparla a 65 in questo caso aumentando le retribuzioni del 2% per ogni anno di posticipazione.

Scala mobile: E' il capitolo più controverso ed è quello in cui restano quindi ancora aperte soluzioni alternative diverse. Il sindacato ha, per il momento, accettato quella che prevede un meccanismo nel quale verrebbero eliminati gli «effetti moltiplicatori». Dall'ammontare della pensione viene tolta la quota annuale derivante dalla contingenza (con un risparmio di 149 miliardi per il '79). L'altra ipotesi, respinta dal sindacato, è quella di non calcolare la contingenza anche sui minimi di retribuzione dei dipendenti dell'industria (con un risparmio ipotizzato dal governo di 480 miliardi).

Le altre ipotesi prevedono un indice unico valevole per tutti calcolato sulla base della dinamica salariale (e su questo le organizzazioni sindacali sono favorevoli); mentre un'altra lo vorrebbe calcolato non sulla dinamica salariale, ma sulla base «dell'andamento del prodotto interno lordo pro capite» collegato, per le pensioni minime, alle variazioni del prodotto interno pro-capite «a prezzi correnti», e per le pensioni superiori ai minimi, alle variazioni «a prezzi costanti» (ma su questo i sindacati sono contrari).

a.z.

ZIBECCHI
«Torchiati» dal giudice i due carabinieri investitori

MILANO — Ieri e l'altro ieri con gli interrogatori di Sergio Chiarieri e di Alberto Gambardella è ripresa finalmente dopo ben tre anni, l'istruttoria contro i responsabili della morte del compagno Giannino Zibecchi, travolto da un camion dei carabinieri alle 12,45 del 17 aprile del 1975, durante gli scontri, seguiti alla morte di Claudio Varalli, che si svolsero nei pressi della sede provinciale del Msi in corso XXII marzo. La situazione istruttoria fino all'altro giorno era la seguente: il carabiniere Chiarieri che conduceva il camion che salì sul marciapiede sinistro travolgendo Giannino (e ferì altri due compagni, Fulvio Beltramo Ceppi e Roberto Giudici) era stato interrogato solo una volta nell'immediatezza dei fatti e senza la presenza delle parti civili; il tenente Alberto Gambardella, capomacchina fino a poco tempo fa assumeva solo la veste di teste e sempre in questa veste era stato interrogato tre anni fa. A tutt'oggi sono entrambi i due accusati di «omicidio colposo aggravato dalla previsione degli eventi» e come tali hanno risposto nei giorni scorsi alle domande del giudice istruttore Galati in due successivi interrogatori a cui hanno partecipato gli avvocati costituitisi parti civili per i familiari di Giannino, per il compagno Dario Signorini (ferito dal camion che salì, nel corso della manovra omicida «a lisca di pesce» della colonna dei carabinieri) e per gli altri due feriti.

Sia Chiarieri che Gambardella sono stati torchiati dal giudice rispettivamente per 3 e per 4 ore. Chiarieri ha ripetuto di essere stato colpito da un cubetto di ferro e di aver sbandato; di non aver visto davanti a lui i manifestanti per il fumo dei lacrimogeni e di aver visto solo delle «ombre» (la cosa è smentita clamorosamente dalle foto del camion che travolge i manifestanti una foto chiarissima dove non c'è ombra di fumo!). Ma la versione di Chiarieri ha fatto anche emergere delle contraddizioni con quanto dichiarato nell'aprile '75: è stato provato che Chiarieri arrivò fino alla piazzetta di Santa Maria del Suffragio e si fece medicare in una farmacia, e anche che il carabiniere non si fece immediatamente ricoverare in ospedale ma solo dopo essere stato visitato in caserma, e presumibilmente, dopo aver appreso della morte di Giannino.

Dal canto suo il tenente Gambardella che era a fianco di Chiarieri ha fatto del suo meglio per rispondere che anch'egli non fece in tempo a vedere niente. Gambardella comunque ha negato di aver mai preso in mano il volante del camion dopo il «ferimento» di Chiarieri: questo fatto smentisce quanto affermato da Chiarieri stesso e cioè che egli cedette il volante al capomacchina sentendosi male.

Si può dire allora che finalmente qualcosa comincia a muoversi nella direzione giusta: ora è necessario che vengano incriminati i responsabili dell'autocolonna e i comandanti dei carabinieri che decisero la «spedizione» omicida contro i manifestanti.

NUCLEARE
Dibattito a Roma con Benvenuto e La Valle

ROMA - Un dibattito sulle scelte energetiche organizzato dalla rivista «*Sapere*» si è svolto l'altro giorno alla facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma per presentare un fascicolo monografico dal titolo: «Energia - Il nucleare: una scelta imposta».

Al dibattito hanno partecipato Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, Raniero la Valle, della sinistra indipendente, Giorgio Nebbia, dell'università di Bari e Marcello Cini, dell'università di Roma e della redazione di «*Sapere*».

La scelta energetica deve essere funzionale ad una strategia di politica economica e di programmazione dell'uso delle risorse e della loro finalizzazione; un piano energetico deve garantire la sicurezza integrale delle popolazioni e il preservamento dell'«habitat»; un piano energetico deve avere in sè le garanzie di gestione democratica in modo tale da non prefigurare un'accumulazione di potere nè in mano agli scienziati nè, tantomeno, in mano dei governanti. Sono questi i principi generali che, secondo Benvenuto, dovrebbero essere costanti della scelta energetica. «*Non sono nè filo nè antinucleare* - ha detto Benvenuto nel suo intervento - *se un partito si deve formare preferirei che si chiamasse il partito di quelli che non si fanno imbrogliare*».

Benvenuto ha anche preannunciato che il sindacato, alla ripresa di settembre, farà una proposta perchè si svolga, entro l'anno, una grande conferenza nazionale indetta direttamente dal governo con la partecipazione di tutte le forze politiche e sociali e di tutte le correnti del mondo scientifico. «*Poichè consideriamo questi mesi decisivi* - ha spiegato Benvenuto - *un dibattito di questo genere non può essere nè evitato, nè dilazionato*».

Pessimista, al contrario, Raniero La Valle «*combattere contro la scelta nucleare* - ha detto nel suo intervento - *appare ora una battaglia disperata.*

In realtà essa rappresenta l'attuale modello di sviluppo, ne rappresenta il risultato finale; la scelta nucleare ha una forte attrazione perchè appartiene alla cultura di questa società, alla cultura della quantità, che privilegia l'avere sull'essere. Il discorso sul modello altrnativo al nucleare appare più un sogno che una vera e propria alternativa. Se la Dc per esempio non facesse la scelta nucleare - ha concluso La Valle - *verrebbe meno al pattto concluso con le forze industriali, per cui sarebbe espulsa dall'area di potere.*

Ma questo ricatto vale anche per i comunisti che hanno il problema di accreditarsi in una cultura occidentale e quindi non possono respingerla in blocco ma devono mediarla».

LA SITUAZIONE

La «nuova maturità»

Si conclude in questo primo scorcio d'estate, l'itinerario di circa 35 mila studenti attraverso la palude del sistema scolastico italiano: e si conclude nella melma dell'esame di maturità, le ultime interrogazioni per la prova orale; nel rituale dei patemi d'animo di migliai di studenti; nello strascico con cui i professori cercano di rinnovare i fasti di una cultura dal volto ambivalente, mista di controtendenze conservatrici e di un progressivismo spicciolo, mortificato nell'aspirazione di rappresentare un progetto alternativo. Si concludono, questi esami di maturità del '78 con una proiezione al futuro: la formula attuale verrà abbandonata, per lasciar posto ad un «nuovo» esame di maturità, così come previsto da quella riforma della scuola secondaria superiore che i partiti di maggioranza non riusciranno ad approvare in tempo utile per renderla operante fin dal prossimo anno scolastico. Ma per l'esame conclusivo di prevede un decreto a parte, di cui la Commissione Pubblica Istruzione aveva già tracciato le lineee generali rimesse in discussione dal ministro Pedini. Il progetto prevede tre prove scritte [di cui due interdisciplinari] e un numero non ancora precisato di prove orali [sicuramente maggiore delle attuali due]; le divergenze tra la Dc e gli altri partiti sono sorte in merito alla composizione della commissione esaminatrice: metà interni e metà esterni [con un presidente esterno] oppure tutti interni tranne il presidente, come propone Pedini.

La sostanza della innovazione rimane comunque intatta: da una parte ci si ostina a conservare in base ad un principio fondato sulla selettività eretta a sistema la formula, dell'esame conclusivo; dall'altra si riempie di contenuti questa formula, aumentando il carico di studio nozionistico, mascherandola con l'interdisciplinarietà.

La volontà selettiva e restauratrice appare più evidente laddove si consideri che nella Commissione Pubblica Instruzione del Senato è stato approvato l'articolo della riforma universitaria che nega la libertà dell'accesso alle facoltà di diverso orientamento dallo studio compiuto nella scuola superiore. Il disegno organico di restaurazione culturale e ideologica nel mondo della scuola sta prendendo corpo, nonostante il ritardo nella messa a punto definitiva provocato dai sussulti del quadro politico generale.

Resta quindi un esame, il «rito antico» sul cadavere in putrescenza dell'ordinamento scolastico, con tutti gli aspetti connessi alle questioni normative dei docenti e ai bisogni dei giovani; un esame ormai compiuterizzato [si conoscono già le proiezioni statistiche di quanti saranno promossi e bocciati] che gli originali [ma sempre coerenti nelle loro estremizzazioni] repubblicani vorrebbero americanizzare, sull'esempio dei test che determinano i coefficienti di intelligenza.

Ivan Fantasia

«MOSTRI»
Non c'entra con l'omicidio di Esposito l'operaio Alfa

GENOVA — L'operaio dell'Alfa Romeo di Arese Antonio Scoglio accusato dalle prime pagine dei giornali borghesi di essere coinvolto nell'assassinio dell'ex capo dell'Antiterrorismo della Liguria Esposito è assolutamente estraneo ai fatti che gli sono stati addebitati. Questa la notizia, che fa giustizia sull'ennesimo episodio di criminalizzazione attuata in coppia dalla grande stampa e dalle varie Digos a carico di persone «sbattute in prima pagina» con un cinismo che è solo il prodotto del tentativo politico di colpire tutta l'opposizione di sinistra. Il 3 luglio scorso in casa di Antonio Scoglio era avvenuta una perquisizione forse solo perchè Scoglio era tra i nominativi in possesso della questura genovese: nella perquisizione alla quale era presente Marina Premoli la moglie dell'operaio (che non era in casa) gli investigatori trovarono dei documenti delle Br già pubblicati e già noti e documenti sulle carceri, Marina Premoli (che insegna in carcere) fu assurdamente fermata, ma dopo l'interrogatorio del giudice fu posta in libertà. Sia la perquisizione che il fermo della Premoli fornirono l'occasione per scatenare un'incredibile campagna di stampa contro i due. Ora gli avvocati di Scoglio, che nei giorni scorsi si sono recati a Genova, hanno appurato dagli stessi magistrati liguri che contro Scoglio non è in corso nessuna indagine e che Scoglio non c'entra nulla con l'assassinio di Esposito!

SOCIALISTI
Un articolo di Cicchitto

Nelle polemiche degli ultimi giorni tra le forze politiche della maggioranza interviene l'on. Fabrizio Cicchitto, responsabile del dipartimento economico del Psi con un articolo pubblicato sull'*Avanti* di oggi «*coloro i quali ritengono* - afferma Cicchitto - *che lobiettivo della politica socialista sia quello di ritornare al centro-sinistra, hanno capito molto poco. Non è un caso che in parte li contraddica anche l'antisocialista più intelligente d'Italia, cioè Eugenio Scalfari. La nostra iniziativa politica, il nostro serrato confronto polemico con il Pci nell'ambito della sinistra, i nostri scontri con le correnti integraliste della Dc discendono infatti dalla ragione opposta. Proprio perchè riteniamo che la politica di unità nazionale costituisca una fase di medio periodo nella vita politica italiana, per di più, attraversata da tre confronti elettorali - le elezioni europee, quelle regionali, quelle politiche - ci reoccupiamo di tre cose: che questa politica non sbocchi nell'immobilismo programmatico, che essa non si riduca ad un asse preferenziale Dc-Pci con la copertura repubblicana, che il Psi abbia uno spazio politico ed ideale nella società italiana, che si prepari nel più lungo periodo una dialettica di alternanza nel nostro sistema politico».*

Cicchitto chiarisce quindi ancora di più il senso di questa analisi aggiungendo che il Psi non scarta il centrosinistra perchè intimidito dalle polemiche altrui, ma per sua autonoma valutazione sulle forze politiche e sulla società italiana.

E questa ipotesi - secondo l'esponente socialista - è da scartare anche perchè il Psi sa che i settori antisocialisti del Pci e della Dc «*che non sono fortunatamente nè tutto il Pci nè tutta la Dc*», non aspettano altro che «un simile regalo» da parte del Psi: «*il dibattito politico e culturale aperto con il Pci non è la copertura per un ritorno al passato ma un confronto necessario nella sinistra e nel paese fra due diverse posizioni. Con il 20 giugno la sinistra, o meglio, il Pci, ha modificato i rapporti di forza istituzionali, ma non mi sembra che ci sia tuttora un trapasso dal politico al sociale.*

«Se questo passaggio fosse almeno iniziale di realizzazione non ci troveremmo tutti a misurarci con quelli che sono alcuni motivi di sfiducia nei confronti dei partiti. Allora chiamiamo le cose con il loro vero nome: il '68 fu anche il rifiuto del centro-sinistra moderato. A sua volta l'attuale situazione di difficoltà nel rapporto fra masse e partiti è anche il riflesso del fatto che l'ingresso comunista dell'area della maggioranza non ha comportato la 'svolta'».

Il disegno del Pci - secondo Cicchitto - è in crisi per molteplici ragioni. In primo luogo perchè mentre il Pci, «*con grande lealtà*» ha favorito una rilegittimazione della Dc in alcune aree sociali decisive, la Dc ha consentito «*solo una parziale e dimezzata legittimazione comunista*» nello stato.

[*Adn-Kronos*]

Il Sunia è d'accordo, qualche voce nel sindacato invoca lotte per «controllare» la legge

Se viene istituito lo sfratto, come può l'affitto essere equo?

L'equo canone si avvia in tempi brevi all'approvazione definitiva al Senato. Approvata dai partiti della maggioranza (dalla Dc al Pci) e quindi coperto dall'assenza di consistenti opposizioni, questa legge rischia di essere un'amara sorpresa che gli inquilini si ritroveranno dopo le ferie e nei prossimi mesi. Sorpresa perchè anche l'informazione sulla legge è taciuta, nascosta sotto quell'assurda etichetta di «equo» che sentita ripetere centinaia di volte alla radio e in Tv fa il suo effetto. C'è infatti un punto di fondo che viene tenuto nascosto: l'assenza della giusta causa di sfratto, la possibilità di ogni padrone di casa di buttar fuori l'inquilino ogni quattro anni, periodo di scadenza del contratto.

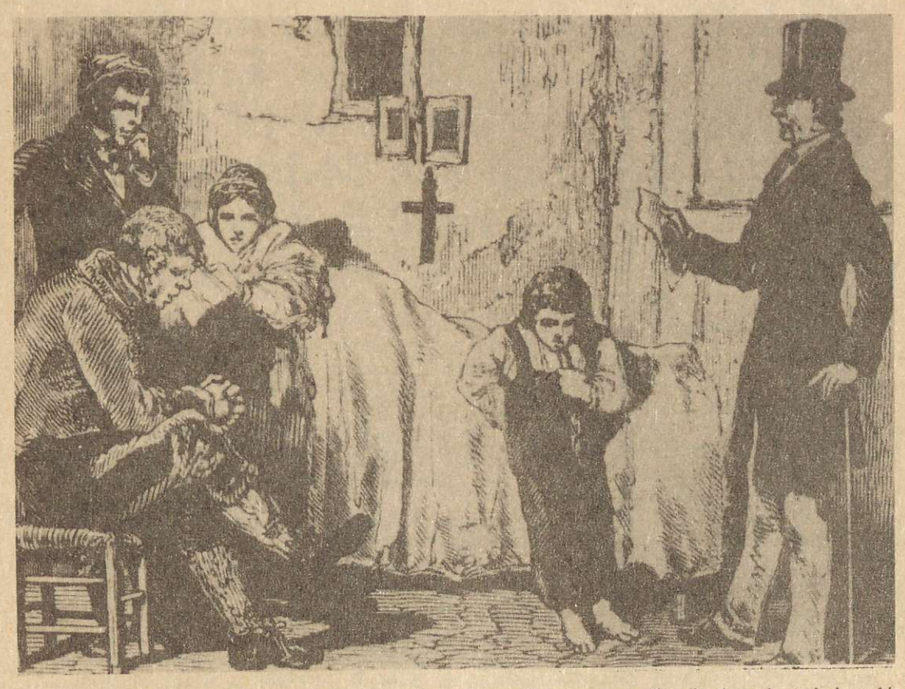
Questa arma di ricatto, annulla i vantaggi teorici della legge, quelli cioè di regolamentare il canone di affitto in base a discutibili ma pur sempre controllabili parametri.

Ne vedremo gli esempi assai presto. Facciamo i due più comuni per chi è fuori dal vecchio blocco dei fitti, cioè la categoria di persone che in genere viene ritenuta la più avvantaggiata dall'equo canone (coloro che hanno affittato o stanno per affittare un appartamento). Primo caso: persone che hanno accettato canoni elevatissimi - dalle due alle trecentomila mensili per appartamenti di tre locali all'estrema periferia o nei sobborghi delle grandi e medie città) - pensando di poter far valere i propri diritti dopo l'entrata in vigore dell'equo canone. Costoro faranno la loro causa legale ma rischieranno di essere sfrattati allo scadere del contratto, cioè entro quattro anni. Secondo caso: le persone che cercheranno casa dopo l'entrata in vigore della legge, contando finalmente sullo sblocco del mercato. Costoro si vedranno proporre dal padrone di casa un affitto «nero», cioè un contratto regolare e uno irregolare, come condizione per avere la casa in affitto. Il ricatto è assai semplice dato che la domanda di appartamenti in affitto è molto superiore all'offerta.

Il grave allora è che non solo il Pci ma persino il sinacato degli inquilini Sunia - che avrà fatto chissà quante cause legali contro sfratti senza giusta causa - valutino positivamente la legge.

Il sindacato edili - attraverso due dichiarazioni rilasciate ieri da Mucciarelli per la Uil e da Truffi per la Cisl - si è mantenuto in un giudizio Mucciarelli ha adombrato «gravi lacune». Truffi ha detto che per ottenere una gestione corretta della legge occorre «una mobilitazione immediata e straordinaria del sindacato» per frenare ogni tentativo di speculazione delle immobiliari. I piccoli proprietari di case, dell'Uppi si sono dichiarati contrari, sostenendo che l'equo canone non garantisce un reddito adeguato.

Ma la casa non dovrebbe essere un diritto sociale?



«In nome del re e della legge vi intimo di sgomberare immantinente da questa casa, disse l'usciere»: la storia è vecchia ma si ripete.

Il quadro della situazione degli ospedali a Bari

Alle ricoverate per aborto le suore negano il cibo

BARI A distanza distanza di un mese dall'entrata in vigore della legge sull'aborto, cerchiamo di fare un primo bilancio delle difficoltà che questa legge incontra in una città del sud, con un peso determinante della cultura cattolica e del clientelismo democristiano. Bari era la città di Moro e adesso è la città di Lattanzio. Tutti i consigli di amministrazione degli ospedali della provincia sono saldamente in mano dc. Su 28 ospedali della provincia solo in 7 è possibile effettuare la interruzione della gravidanza. Le percentuali dell'obiezione di coscienza sono tra le più alte nazionali.

L'assessorato alla sanità della regione Puglia ha fornito *questi dati: su 27 primari, 22 sono obiettori; su 40 aiuti,* 34 obiettori; su 94 assistenti, 79 obiettori; su 167 ostetriche, 129 obiettano. Tutti i «cucchiai d'oro» più famosi si sono affrettati a presentare la propria obiezione di «coscienza».

Le richieste di aborto sono elevatissime, sin dal primo giorno dell'entrata in vigore della legge: nel solo Policlinico di Bari, sino al 12 di questo mese, sono stati effettuati 105 ricoveri ed 80 interventi. È inutile dire che le donne che si presentano in ospedale per abortire lo fanno dopo una lunga ed umiliante trafila tra decine di medici che non vogliono rilasciare la necessaria certificazione, trattate da bestie dal personale religioso degli ospedali (che è l'unico che abbonda) e con livore dai medici obiettori.

Ada Russo, del Coordinamento femminile della Uil di Bari, mi ha illustrato la situazione esistente a livello regionale: in Puglia esistono solo due ospedali che effettuano l'aborto con il metodo Karman: il Ss Annunziata di Taranto e l'Ospedale di Bitonto. Negli altri cinque ospedali esiste soltanto il sistema del raschiamento e della sonda. La Uil ha già fatto alcune proposte alle camere confederali affinchè il sindacato diventi un punto di riferimento per l'applicazione della legge, facendo fare un salto di qualità agli stessi patronati per quel che riguarda l'informazione sessuale e la contraccezione nei confronti delle donne lavoratrici.

Al Policlinico riesco a parlare con la compagna Serra, medico in quell'ospedale: «all'inizio, all'interno del movimento delle donne ci sono state alcune divergenze in merito alla legge stessa, quando poi ci si è trovate di fronte ad una mole enorme di richieste di aborto, abbiamo dovuto ricomporre queste divergenze *per lavorare all'applicazione della legge*». «In questo ospedale si sono state persino delle suore che si sono rifiutate di dare da mangiare alle donne che dovevano abortire! Si è dovuto presidiare il consiglio di amministrazione e la clinica ostetrica per ottenere le garanzie di una assistenza corretta».

Un punto di riferimento alternativo esiste dal settembre del '76: è il centro per la Salute della Donna, nato come consultorio del Cisa e, in seguito alla rottura con il Pr, divenuto consultorio autogestito femminista. Questo Centro, che, nelle intenzioni delle compagne si dovrebbe trasformare in una vera e propria casa della donna, ha deciso di riaprire, dopo un periodo di chiusura in dibattito interno, proprio in concomitanza del varo della legge. «Non è una coincidenza», dicono le compagne, «abbiamo deciso di riaprire il consultorio per permettere alle donne di ottenere una corretta informazione sulla legge, per costringere le strutture sanitarie ad applicarla.

Ci siamo costituite come punto di riferimento per il Coordinamento delle donne democratiche (a cui hanno aderito Flm, Pci, Psi, collettivi femministi e comitati di quartiere), che ha già cominciato ad operare concretamente: nell'ospedale Di Venere, tutto dc, che si era dichiarato indisponibile ad effettuare aborti, si è imposto il ricovero di sei donne, che hanno rifiutato di essere accompagnate in autoambulanza in un altro ospedale, minacciando di denunciare il Presidente del consiglio di amministrazione ed il direttore sanitario, Simonetti, per omissione di soccorso.

Queste donne, che avevano già girato tutti gli ospedali della provincia di Brindisi, riusciranno ad abortire oggi, grazie alla pressione del 'Coordinamento'.

Il Centro è aperto il martedì, il giovedì ed il sabato, dalle 17 alle 20, in via Abate Gimma 330, per la contraccezione, il self-help e la controinformazione femminista. Del Csd si sono già servite circa 4000 donne, in questi due anni, con una media di 30-40 donne alla settimana che nel centro trovano anche un luogo per incontrarsi e discutere (si sta cercando di mettere su un'esperienza di animazione teatrale). Le difficoltà, chiaramente, non mancano: esistono moltissimi ostacoli burocratici per poter effettuare visite ginecologiche e, alla riapertura, vi sono state alcune visite della polizia. «Dobbiamo far fronte anche all'ostruzionismo dei medici generici, che si rifiutano di rilasciare il certificato alle donne, per cui stiamo tentando faticosamente di redigere un indirizzario di medici non obiettori».

Un ultimo dato, fornitomi con la dovuta circospezione: a Bari sono stati effettuati circa 2500 aborti con il metodo Karman.

Pino Bruno

Equo canone: l'Unità fa l'ingenua...

to resa accettabile, in quanto si elimina il tradizionale, principale incentivo a disdettare l'inquilino, cioè la speranza di spuntare canoni più elevati.

Dall'editoriale dell'*Unità* di ieri... intitolato «Un principio di riforma sociale». Più avanti si ammettono le «riserve su alcune norme» tra cui la procedura di sfratto, mentre in nessun luogo si accenna alla realtà diffusissima dei contratti «irregolari» di affitto.

Violentata e handicappata si vede rifiutato l'aborto

Milano- L'ospedale di Vialba è uno dei molti santuari in cui tutti i medici che vi lavorano hanno sollevato obiezione di coscienza. Così il mese scorso è stato rifiutato l'aborto a Carmela F. una ragazza handicappata di 17 anni che era rimasta incinta in seguito alle violenze che periodicamente subiva da un uomo che poi la ricompensava con 5 mila lire. Fatta ricoverare per aborto terapeutico dalla zia, il primario di Vialba dichiarato che per coscienza si rifiutava di effettuare l'intervento e aveva aggiunto:«Quando nasce metteremo il bambino in un colleggio in attesa che venga adottato». A nulla erano valse persino le pressioni che le altre degenti avevano fatto affinchè a Carmela venisse effettuato l'aborto terapeutico secondo la legge. Per fortuna la ragazza è stata dimessa dall'ospedale di Vialba e il caso potrà essere risolto alla Principessa Jolanda.

I giovani di Dp discutono della festa (13/17 settembre)

«Wastock '78»: cinque giorni per «provarci», a settembre

FIRENZE La cosiddetta «*creatività*» del movimento ha da subito espresso un anticipo di quello che potrà uscire dalla denominazione data alla festa che si terrà a settembre: «*Wastock '78*» si chiamerà, una via di mezzo tra i ricordi di eventi oceanici che non abbiamo mai vissuto, e lo «stare assieme» più nostrano; una sicurezza, anche dell'allegria che anima tutti coloro che stanno organizzando l'appuntamento. I giovani di Dp, già in diverse situazioni avevano espresso la voglia, «sicuramente» nuova di ritrovarsi e di farlo in tanti, senza incorrere in nulla che tutte le passate esperienze ci ricordano. In molti e provenienti da tante città sparse in ogni «settore» «geografico» d'Italia si sono ritrovati a discuterne venerdì, per tutto il giorno, a Firenze, per definire nel modo migliore il programma, i momenti, i temi, gli strumenti e i dettagli tecnici del futuro appuntamento. Vasto, nella provincia di Chieti, e grazie alla sua posizione stupendamente marina, dovrebbe raccogliere i un incontro-dibattito, con un taccuino zeppo di impegni per tutti coloro che parteciperanno. Visto il periodo estivo il tema preferito sarà quello del tempo libero e dei suoi connessi, con una divisione in gruppi di discussione riguardanti il teatro, la musica, lo sport, la comunicazione e informazione, la «questione giovanile» nei suoi vari aspetti, il problema forzato del servizio militare. Le compagne che interverranno stanno decidendo come meglio suddividere le questioni che le vedono coinvolte direttamente. Parecchi anche gli interventi musicali e teatrali, di gruppi di base e di animazione, tutti variamente scelti, per dare una conoscenza reciproca, e differente delle esperienze regionali. Tante le cose discusse in un giorno solo, dal come impostare tutto senza frutti di questi primi lavori, in un campeggio che si terrà (come molti già sanno) dal 13 al 17 settembre; la località esatta è il *Camping del Saraceno,* facilmente raggiungibile da tutti. L'idea è quella di retorica e con decisione per fare qualcosa di «nuovo», all'importanza di un coinvolgimento al di fuori della stretta area di militanti o simpatizzanti giovani del partito, alle valutazioni sui prezzi e disposizioni per quei cinque giorni. Si è pensato allora di avviare un dibattito sul giornale, confrontando e comparando le idee e suggerimenti di tutti coloro che intendono intervenire, usando magari non solo il Qdl (e qui ci si allaccia al secondo punto). Significative posizioni si sono espresse dai compagni di Lotta Continua di Vasto, disponibili, in alcuni casi a rinunciare alle vacanze e lavorare per l'impianto di «*Wastock '78*». I prezzi sono fissati in duemila lire al giorno, complete di campeggio e accesso a tutte le altre attività: questa tariffa, calcolata per un determinato afflusso e per coprire le spese, diminuirà se lo stesso afflusso sarà maggiore del previsto. Possiamo cominciare a parlarne e a scriverne, non credete tutti?

t.m.

Hanno ricevuto la delegazione delle donne, ma sorvolato sulle richieste principali

Evasivi gli assessori del Molise

CAMPOBASSO — Si è svolta ieri la manifestazione indetta dal coordinamento donne molisane, contemporaneamente al convegno degli assessori alla sanità di tutte le regioni d'Italia. Nonostante il periodo estivo, delegazioni di compagne sono venute anche dalle altre regioni.

Una delegazione di compagne è stata ricevuta all'interno del Palazzo della Provincia, dove si teneva il Convegno, ed ha letto il documento preparato dal coordinamento donne molisane. L'assessore alla sanità della regione Molise si è mostrato, come del resto tutti gli altri, molto disponibile al confronto, se per confronto si intende ascoltare gli altri e rimanere ben fermi sulle proprie posizioni. Infatti, spalleggiato dagli assessori della Liguria e dell'Umbria, ha sostenuto che «in linea di principio» era d'accordo con le richieste delle compagne, che la legge è difficile, e occorre estendere la coscienza delle donne, che è disponibile al confronto e tutto il resto. Ma sulle proposte concrete che il coordinamento ha fatto, aveva alcuni dubbi. Sempre nell'interesse delle donne, si capisce: le richieste di un reparto autonomo in cui praticare gli aborti è stata giudicata «ghettizzante»: meglio allora ricoverare le donne che chiedono di abortire nel reparto maternità, sottoposte all'arbitrio dei medici, colpevolizzate perchè decidono di non avere il figlio.

Parere negativo degli assessori anche sulla richiesta di pubblicizzazione degli elenchi dei medici obiettori. «Perchè - hanno spiegato i luminari della scienza - si scatenerebbe una inutile caccia alle streghe, una divisione tra i medici».

Inoltre pare che assegnare a un medico la responsabilità di un reparto in cui si praticano gli aborti sarebbe dequalificante per lui. Su che cosa allora, in pratica, si siano dimostrati «disponibili» gli assessori regionali, non si capisce. Sull'applicazione della legge, in astratto? Non c'era certo bisogno di un convegno per stabilirlo. Le compagne hanno ribadito le loro posizioni, la loro volontà di esercitare un controllo diretto sulla struttura ospedaliera e sulle eventuali convenzioni che verranno stabilite col personale medico e paramedico privato, e si sono dichiarate d'accordo sulla convocazione di un incontro nazionale di donne.

Dal momento che ieri il giornale, in seguito a cause tecniche, è «saltato» in numerose località (Roma, Calabria, Sardegna, Sicilia, Domodossola, Bergamo, Brescia, Padova, Vicenza, Genova, Santhià) abbiamo deciso di ripubblicare la documentazione relativa all'agitazione in corso tra i lavoratori del turno di notte del *Qdl.*

Un comunicato del turno di notte

Ieri il *QdL* non è arrivato a Roma e in altre località perchè noi, lavoratori del turno di notte, e il settore incollatura siamo in stato di agitazione per la mancanza di adempimento, da parte del Comitato di Gestione, degli accordi presi riguardo al pagamento degli stipendi; decidendo come forma di lotta di bloccare parzialmente l'uscita del giornale, garantendone la spedizione solo presso le maggiori provincie e di giorno in giorno bloccandone una diversa (Milano, Roma, Torino ecc). Questa forma di lotta proseguirà fino al 25 luglio, giorno posto come scadenza ultima per il saldo degli stipendi (saldo del mese di luglio). Nell'ultimo incontro avuto con il Comitato di Gestione Gian Giacomo Migone ci aveva esposto le difficoltà di pagamento chiedendoci di preparare una lista con le persone, che partendo per le ferie, avevano necessità, urgenza, di ricevere l'intera somma e chi invece poteva attendere (sich!) la fine di agosto per il saldo. Gli accordi presi inizialmente con il Cdg prevedevano il pagamento, entro la partenza dei compagni per le ferie, di tutto lo stipendio cioè il saldo di giugno, lo stipendio intero di luglio e la seconda parte della 13ª mensilità. Il mancato adempimento di questo accordo da parte del Cdg dimostra ancora una volta l'atteggiamento politico tenuto nei confronti dei lavoratori del giornale, atteggiamento di tipo burocratico-padronale che calpesta i più elementari diritti dei lavoratori. Il Cdg riunitosi con il Consiglio dei Delegati, organismo che non ci rappresenta, ha concordato un pagamento parziale degli stipendi. Questa decisione arbitraria, rispetto agli accordi inizialmente presi tra noi e il Cdg, ci è stata comunicata il giorno in cui quasi la metà dei lavoratori doveva andare in ferie. È necessario chiarire che la politica della «siamo tutti sulla stessa barca», «siamo tutti uguali», è falsa e demagogica. Una gestione e una direzione che non ci danno la possibilità di esercitare i nostri diritti di lavoratori, calpesta le nostre minime esigenze e vuole soltanto sottometterci al lavoro e al sacrificio, proponendoli come collaborazione, solamente per coprire i propri errori. In realtà questa politica di gestione ci nega di fatto la partecipazione e la discussione per una serie di decisioni, non può continuare a imporci ulteriori sacrifici oltre a quelli che già facciamo (è da far presente che dall'ultimo mese, l'80% circa della spedizione partono tutte entro le ore 24 mentre normalmente partivano entro le ore 2: con molto «sacrificio» è stata sempre assicurata la presenza del *QdL* in edicola).

Per questi motivi, per farci rispettare come lavoratori, non abbiamo altra scelta che il blocco parziale del giornale. Questa forma di lotta non è una scelta arbitraria ma è l'unica risposta che possiamo dare allo scorretto comportamento del Cdg.

L'assemblea del Turno di Notte
Il settore Incollatura

P.S. Precisiamo che i lavoratori del Qdl percepiscono lo stipendio già con un mese di ritardo.

Riguardo al Consiglio dei Delegati noi abbiamo presentato un documento che non è stato pubblicato sul Qdl privando i lettori di un elemento di critica.

Precisiamo che l'accordo con il compagno Migone è quello espresso nel nostro comunicato e solo un giorno prima del pagamento è stato rimesso in discussione.

Non si può definire la nostra una lotta intestina tra i lavoratori, si tratta di un problema di direzione, gestione politica del giornale e di stabilire un rapporto corretto con i lavoratori.

La richiesta degli altri lavoratori del QdL

Al turno di notte

Abbiamo discusso della vostra agitazione. Non riusciamo a capire dove vogliate arrivare. Serve a qualcosa scioperare nella situazione in cui siamo tutti? Perchè uno sciopero quando sapete benissimo che non c'è purtroppo alcuna possibilità di modificare l'accordo raggiunto tra delegati di gruppo omogeneo e Comitato di Gestione?

Non siamo d'accordo neanche nel rinunciare a una parte del nostro già misero stipendio per dare a voi tutto quello che vi spetta.Perchè dovremmo farlo?

Vi chiediamo quindi di sospendere l'agitazione. Nè voi, ne noi, nè alcuno può trarre vantaggio da una lotta che è destinata soltanto ad aggravare la situazione finanziaria del giornale.

L'assemblea dei lavoratori della redazione, amministrazione

Una nota dal CdG

1 - Mercoledì sera i compagni del turno di notte hanno proclamato lo stato di agitazione, non spedendo i pacchi diretti alle edicole. Giovedì sera, aumentando il volume della loro agitazione, non hanno spedito neppure i giornali diretti a Roma e nel Lazio, in Toscana e Calabria. La motivazione è che, malgrado gli impegni assunti, il Cdg non paga loro anticipatamente l'intero compenso che normalmente sarebbe liquidato il 5 e 20 agosto.

2 - Come tutti i compagni del *Quotidiano* sanno, il Cdg e il Consiglio dei Delegati (da cui i compagni del turno di notte si sono autoesclusi) hanno deciso che fosse pagato anticipatamente a ciascun compagno al momento della partenza per le ferie: a) la quota che normalmente sarebbe stata pagata il 5 agosto; b) la c.d. tredicesima (40.000); c) una parte di ciò che sarebbe stato pagato normalmente il 20 agosto fino a un tetto massimo di L. 200.000.

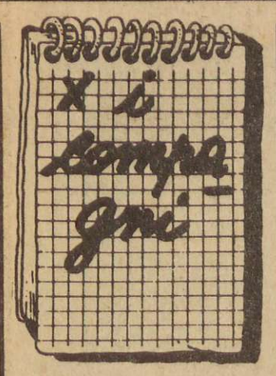
3 - I due collettivi che hanno preso la decisione hanno valutato che andare oltre questa cifra significava esporre chi andava in ferie per ultimo al rischio di andarci senza una lira perchè i soldi erano già stati spesi (oppure andarci comunque con una quota inferiore a chi era partito per primo). Infatti, ed è questo il punto importante *ogni altra riduzione di spesa è già stata fatta:* a) sono stati rinviati grossi pagamenti a creditori anche con il rischio di veder minacciata la continuità dei servizi in questi giorni e con la certezza che alla riapertura avremo una situazione assai pesante; b) dai distributori abbiamo spremuto il massimo possibile, anche qui appesantendo la gestione futura; c) abbiamo fatto correre rischi penali a due compagni del Cdg esponendoli con assegni in questi giorni.

4 - Un altro punto, secondario ma da chiarire. Nè il comitato di gestione, nè alcun suo membro hanno mai promesso qualcosa di più di quello che siamo oggi in grado di mettere a disposizione dei compagni. Anzi nell'incontro con il turno di notte di circa una settimana fa il compagno Migone precisò che in quel momento era in grado di garantire come anticipo ferie soltanto le 40.000 lire più il versamento del 5-8 (quindi nemmeno il tetto delle 200.000) e chiese ai compagni di specificare per iscritto i desideri di ciascuno, solo nel caso migliorasse la situazione. Analogamente ci siamo espressi con tutti i compagni del giornale che ci hanno interrogato i giorni scorsi. Chi afferma diversamente mente, molto probabilmente sapendo di mentire.

5 - Come Cdg siamo stati sempre contrari a tentazioni di singoli o di gruppi di compagni a «criminalizzare» il Tdn o di scaricare su di esso le proprie responsabilità o quelle collettive o i vincoli terribili imposti dalle circostanze in cui agiamo. Oggi dobbiamo dire con altrettanta chiarezza che le rivendicazioni del Tdn e le azioni che lo sostengono non sono dirette solo contro il Qdl, ma contro gli altri lavoratori del Qdl, perchè il loro soddisfacimento metterebbe in pericolo quanto spetta agli altri lavoratori. In queste condizioni è evidente che azioni che infliggono danni materiali e politici al giornale non possono continuare, che devono essere discussi da tutti coloro che contribuiscono al nostro lavoro (e quindi anche dai lettori) qualora non vengano a cessare immediatamente.

I compagni del Qdl portano un peso immenso, ma proprio per questo non possono dilaniarsi in guerre intestine (mentre è necessaria, al rientro dalle ferie, una ripresa di tensione e discussione politica) o rinunciare ad un centimetro di quella condizione egualitaria tra settori e compagni verso cui vogliamo tendere.

Comitato di Gestione
Del Qdl



MILANO
Lunedì 24 luglio alle ore 21 a Villa Litta (Affori) spettacolo organizzato a sostegno della lotta delle lavoratrici della Siti. Si esibiranno Giangilberto Manti e Surendra Kumar. Partecipate tutti!!

BOLOGNA
Tutti i compagni che sono in possesso di fotografie in relazione ai fatti di marzo del '77 alle vicende del movimento sino ad oggi o che riguardano situazioni di lotta sociale a Bologna, sono pregati di mettersi in contatto al più presto con la redazione locale (via Polese 30, tel. 278927) allo scopo di collaborare all'allestimento di una mostra in settembre.

ROMA
Il gruppo interventi parole immagini organizza una serie di incontri e manifestazioni a carattere culturale. Lunedì in mattinata: inizio murales, alle 19 proiezione diapositive e dibattito, alle 21 spettacolo con il gruppo «Danza mimo alternativa» diretto da Hal Yamanouki

CESATE
Oggi ultima giornata della festa popolare, al centro sociale, ovvero salamino cotto, teatro musica, giochi, al servizio dell'opposizione di sinistra, ma anche un po' di divertimento...

VANZAGHELLO
Festa del Qdl. Si conclude oggi, c/o la scuola elementare, con arrivo di Claun e ballo popolare.

CORMANO (MI)
Oggi festa popolare di Dp, nel pomeriggio giochi con i bambini alle 21 spettacolo con il Collettivo Ticinese Riva Sinistra. C'è un servizio ristoro.

PINZANO LIMBIATE
Oggi festa popolare per le case occupate. Spettacolo con Ciccio Busacca della comune di D. Fo. Cucina canti popolari giochi ecc.

CASSANO D'ADDA
Ultimo giorno della festa a sostegno del Qdl. Oggi alle 9 marcia campestre non competitiva; alle 16 animazione per bambini, alle 21 spettacolo con il gruppo popolare di Soresina. Servizio bar ristorante, con cucina casalinga, stand di libri e dischi, artigianato cinese. Al parco di via C. D'Adda.

MARINA DI CARRARA
Termina oggi la festa del Qdl, giochi, musica, bazar, stand e intrattenimenti vari. Funzionerà un servizio di ristoro. C/o la pineta della Caravella. Un appuntamento importante e quindi per tutta la zona e per tutti i compagni.

PORLEZZA (CO)
Termina oggi la festa popolare provinciale di Dp per il Qdl. Stasera spettacolo musicale con il Quarto stato. Funzionerà cucina bar, saranno in vendita libri, dischi artigianato (ampio spazio per campeggio).

SAMARATE (VARESE)
Oggi conclusione della festa popolare di Democrazia Proletaria

TRIESTE
Lunedì alle 20,30 nella nuova sede, attivo generale. Odg: rapporto partito movimento, crisi del marxismo. Tutti i compagni sono tenuti ad essere puntuali.

ROMA
Lunedì alle 10,30 al Cendes via della Consulta 50, coordinamento delle cooperative culturali su: iniziative per il mese di settembre, presenza nell'associazione culturale; dibattito sul bollettivo e vari.

TORINO
Cerchiamo un compagno preferibilmente di Dp simpatizzante, che si adisponibile a lavorare per stampare l'Osseset. Non è richiesta nessuna competenza specifica. Telefonare sino a venerdì 28 al 876873 di Torino per combinare appuntamento e definire condizioni.

TEANO
Oggi alle 9,30 concentramento alla sezione di Dp per organizzare le squadre di propaganda per Roccaromana e Pietravairano sulla questione degli arresti dei braccianti.

Anche dopo l'incidente di Martina Franca circolano ancora pulmini con ben 24 braccianti a bordo! Ieri in Puglia lo sciopero

Ampia partecipazione ieri allo sciopero di tre ore indetto dalla Federazione nazionale Federbraccianti - Fisba-Uisba e dalle organizzazioni di categoria in Puglia e nelle altre regioni interessate al fenomeno dell'intermediazione abusiva.

La provincia di Taranto in cui è avvenuto l'incidente che è costato la vita ad una bracciante di Martina Franca, ha risposto con numerose manifestazioni nei centri in cui i il fenomeno del «caporalato» è più esteso: Grottaglie, Castellaneta e Martina Franca. Nella provincia di Bari, a Polignano, Locorotondo, Alberobello, Monopoli e Mola si sono svolte assemblee in concomitanza con lo sciopero; ieri intanto nessun pulmino è partito in tutta la giornata. Per prendere provvedimenti concreti di fronte a incidenti simili, a Bari si sono tenute, due giorni fa, riunioni in vista di un incontro coi sindacati di tutta la zona, i colocatori, i pulmanisti e l'Ispettorato del lavoro. E già ieri l'opera di denuncia ha dato i suoi frutti: è stato infatti arrestato il conducente di un pulmino che trasportava 24 persone, invece delle 9 autorizzate.

Marittimi: martedì la firma all'intesa raggiunta, ma restano punti da definire

Roma- La federazione marinara Cgil-Cisl-Uil si è detta disponibile a siglare martedì 25 luglio l'accordo di massima raggiunto due giorni fa al ministro della marina mercantile per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria, dopo aver completato una più approfondita verifica di tutte le intese raggiunte.

Secondo quanto afferma la Federazione marinara «non è stato possibile data la complessità della materia, completare tutto il lavoro di verifica e di sistemazione nei contratti di lavoro degli accordi raggiunti sul piano economico e normativo. In particolare devono essere compiutamente formulate le tabelle paga che sono state connesse alle modifiche

I punti principali dell'intesa raggiunta riguardano il passaggio della previdenza marinara alla gestione dell'Inps entro il 1980, la ristrutturazione del salario e la definizione di una nuova normativa derivante dalla ristruttuarazione salriale.

Bucate dal sindacato tutte le lotte e i dibattiti per l'applicazione della 194

L'assenza del movimento dei lavoratori nella battaglia pre l'aborto ha pesato fortemente sul tipo di legge approvata e pesa ancora sulla sua mancanza di applicazione

Possiamo veramente dire che il sindacato è il grande assente nella lotta per l'applicazione delle legge sull'aborto. Certo ce lo aspettavamo, durante questi due anni di lote, di discussioni, di leggi continuamente peggiorate, di governi caduti, mai le confederazioni sindacali hanno emesso un comunicato, una presa di posizione unitaria a favore di una legge che garantisse la depenalizzazione dell'aborto, l'autodeterminazione della donna, la gratuità dell'intervento. Sostenere che il sindacato non si deve occupare di questi problemi è sicuramente una posizione «rozza» che ben pochi hanno avuto il coraggio di sostenere, infatti, come diceva il documento steso questa primavera dall'intercategoriale delegate e accolto dalla segreteria Flm torinese «il sindacato è un organizzazione di classe e di massa che ha come obiettivo fondamentale quello della difesa e del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita di tutti i lavoratori, quindi uomini e donne.». Più spesso i vari dirigenti si sono nascosti dietro il paravento della libertà di coscienza degli individui e dell'impossibilità di arrivare ad una posizione unitaria fra le tre confederazioni. Disomogeneità all'interno del movimeno dei lavoratori certamente ce ne sono, sul problema dell'aborto come su tutti gli altri, la differenza sta nel peso che si è dato a [illegible] battaglia, all'averla sempre considerata un fatto privato su cui non valeva la pena di perdere tempo, di assumersi le contraddizioni che c'erano per arrivare al loro superamento. Così, in prossimità dell'approvazione della legge, co subito dopo, le singole confederazioni, magari a livello provinciale o di categoria o, peggio ancora delegando alle commissioni femminili o all'ufficio lavoratrici, si sono limitate ad emettere qualche comunicato che in fondo lasciava il tempo che trovava, perchè mai accompagnato da piattaforme di lotta. Timidissima anche la presenza del sindacato ospedalieri che pure dovrebbe essere il primo ad essere chiamato in causa nell'organizzazione, all'interno dei reparti ostetrico-ginecologici, del servizio di interruzione della gravidanza. La presa di posizione si è allineata, ovviamente, al train di svendite che le organizzazioni sindacali stanno portando avanti ed ha accettato il concetto di mobilità dei non-obiettori, senza nep)ure preoccuparsi di sottilizzare e fare precisazioni, senza parlare di opzionalità e mobilità a doppio senso

Per altro siamo certi che non sarà la mobilità a risolvere il problema del grande successo riscosso dall'obiezione di coscienza e anzi il timore di essere trasferiti farebbe assottigliare ulteriormente le file dei medici disponibili. Scarse le adesioni alle varie iniziative in favore dell'applicazione della legge anche dei consigli di fabbrica, diceva qualche sera fa una compagna della Pirelli intervenendo ad un dibattito: «Ho chiesto l'adesione almeno dell'esecutivo, mi hanno risposto che non potevano perchè se no si spaccava l'unità sindacale. Compagni del Pci, non vi rendete conto che dobbiamo organizzarci per combattere il fronte degli obiettori che è un movimento di potere».Assenza del sindacato anche nella lotta contro gli aborti bianchi, causati per la maggior parte, dalle condizioni di lavoro, che rientrano senz'altro nella casistica dell'aborto su donna non consenziente prevista dall'art. 17. Questo totale disinteressamento non è certo giustificato dai primi dati che, su un campione di 300 donne che hanno abortito nel primo mese di applicazione della legge, vede la presenza del 15% di operaie, 15% di impiegate e del 56% di casalinghe ben il 60% è moglie di operai.

s. f. n.

Sulla vertenza Omeca le confederazioni di ReggioCalabria rompono con la Flm e il Cdf

Riemergono vecchi scontri fra Nord e Sud

REGGIO CALABRIA — Rottura fra la Flm e le confederazioni reggine in seguito alla'impostazione data da queste ultime alla vertenza Omega, tutta basata su criteri aziendalistici e di contrapposizione tra mantenimento dei posti di lavoro al Nord e sviluppo al Sud. La polemica è nata dopo le dichiarazioni del segretario Cisl Marra (uomo di Sartori) noto per le sue malcelate aspirazioni parlamentari, contro le categorie dell'industria accusate di essere «salarialiste e nordiste».

Non è casuale che queste posizioni siano sostenute e appoggiate dalla *Gazzetta del sud*, foglio di proprietà del senatore demonazionale Penino. Il nocciolo del dissenso è su come gestire una vecchia conquista sul terreno dell'occupazione ottenuta nella vertenza dei grandi gruppi del '74, che prevedeva l'assunzione di 400 persone all'%omeca. Per il sindacato di Reggio Calabria questa conquista può essere facilmente ottenuta con una pressione «istituzionale» sul governo, facendo sì che questo si impegni a rispettare l'assegnazione del 41,6% delle commesse delle aziende che operano al sud, anche se questo «dovesse costare - come è stato testualmente detto - la chiusura di qualcuno dei 27 impianti obsoleti di porduzione di materiale rotabile del Nord». Questi atteggiamenti sono emersi nel corso di un'assemblea, due giorni fa, nel comune di Reggio in cui, oltre all'assenza della Flm nazionale e alla logora riproposizione di una linea antisalarialista da parte del Pci, sono emersi due elementi preoccupanti. Da una parte il tentativo di personaggi come l'ex sindaco dc Battaglia di gestire un fronte interclassista e localista che contrapponga le esigenze degli strati sociali emarginati del reggino ai livelli di lotta e di organizzazione della classe operaia del Nord; dall'altra il senso di impotenza e di isolamento che ha manifestato Almapi del Cdf Omeca. Il compagno, dopo aver duramente contestato la linea dell'austerità e dei sacrifici come non pagante sul terreno occupazionale, ha evidenziato come ormai il rapporto tra Cdf e operai sia caduto in uno stato di logoramento profondo rendendo impossibile trovare risposte positive. Democrazia Proletaria ha quindi sottolineato come l'Omeca (800 addetti, maggioranza delle azioni ad Agnelli, 49% all'Efim) sia una fabbrica che in prospettiva rischia lo smantellamento se non sarà sconfitto il tentativo del governo di ridurre la spesa per le Fs, chiudendo le linee secondarie utilizzate dai pendolari e riducendo pesantemente gli organici; e come sia impossibile parlare di lotta per l'occupazione senza mobilitare, come protagonista, il movimento dei disoccupati finora stroncato in ogni modo. Dopo le sconfitte sul 5° Centro Siderurgico, sull'Andreae, la Liquichimica, di fronte ad un progetto socialmente improduttivo come il ponte sullo stretto, il sindacato reggino, imboccando la strada della rottura con le categorie dell'industria e presumendo di gestire le vertenze aziendali, ha scelto un pessimo modo per cercare di rifarsi la faccia.

Pino Siclari

SETTIMANA SINDACALE
La Segreteria valuterà la proposta Scotti

Nella sede di via Sicilia a Roma, mercoledì prossimo la segreteria della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil si riunirà per valutare le proposte che il ministro del lavoro Scotti ha elaborato nei giorni scorsi, in merito al nuova normativa sul sistema pensionistico. È questo il primo impegno che attende le organizzazioni sindacali nella prossima settiman. Per illustrare loro il piano di riforma delle pensioni, il ministro Scotti incontrerà lunedì prossimo i rappresentanti della Confindustria mentre mercoledì sarà la volta dei rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori autonomi. Uno dei punti più discussi infatti, è quello relativo al risanamento delle gestioni pensionistiche di artigiani, commercianti, e coltivatori diretti. Per quanto riguarda la vertenza ancora aperta, lunedì mattina si dovrebbero incontrare nuovamente le parti per discutere del rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore turistico e alberghiero. Martedì invece, dovrebbe essere siglato l'accordo dei lavoratori marittimi, per i quali è già stata raggiunta l'intesa di massima, e giovedì al ministero del lavoro sarà affrontato il problema del riposo settimanale degli edicolanti nel quadro della vertenza per l'editoria. A palazzo Vidon giovedì e venerdì, si svolgeranno due incontri, uno per il contratto dei medici ospedalieri e l'altro, per il contratto dei dipendenti delle regioni. Venerdì si terrà una conferenza dei dipendenti delle regioni. Venerdì i terrà una conferenza unitaria dei quadri e dei delegati dei ferrovieri durante le quali saranno affrontati i problemi del contratto e della riforma dell'azienda. Contemporaneamente a questi incontri, nlla sede della Federazione sindacale unitaria sono previsti per tutto l'arco della settimana diversi riunioni delle categorie interessate ai piani di settore.

MONTEDISON
Contratti per 150 miliardi con Libia e Irak

ilano- Due contratti per un valore complessivo di 150 miliardi di lire, sono stati stipulati dalla «Itl Italiana Lavori Spa» del gruppo Montedison, rispettivamente con la Libia e con l'Irak. Per quanto riguarda il primo contratto, il ministero per lo sviluppo libico ha affidato alla società italiana in cooperazione con una americana, la messa in valore di 5 mila ettari di terreno nel Fezzan. Il contratto prevede la trivellazione di 125 pozzi la fornitura e l'installazione di un complesso di attrezzature automatiche semoventi e l'installazione di uncomplesso di attrezzature automatiche semoventi per l'irrigazione, macchinari per la coltivazione, silos, depositi ecc. La Itl è stata anche incaricata di coltivare per un quinquennio l'area bonificata. Il secondo contratto riguarda invece la costruzione, in Irak, di un grande albergo di lusso del valore di 51 miliardi di lire, e comporterà l'impiego per un triennio, di un centinaio di specialisti e commesse per fornitura e subappalti italiani per oltre 20 miliardi di lire. L'accordo è stato firmato a Baghad e l'aggiudicazione è avvenuta a seguito di una gara internazionale indetta dall'organismo di Stato per il turismo.

CONTINGENZA
Scatto di 5 punti ad agosto

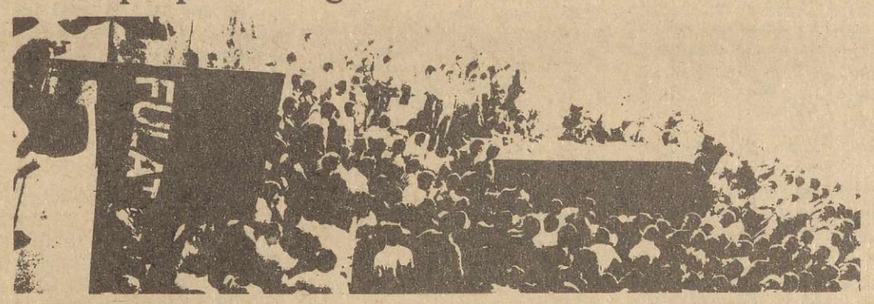
ROMA Sarà di 5 punti il prossimo scatto di contingenza e comporterà un aumento di poco meno di 12.000 lire mensili riscuotibili sulla busta paga del mese di agosto. Questa la previsione formulabile in vista della prossima riunione dell'apposita commissione convocata per i primi di agosto presso l'Istat e che dovrà registrare le variazioni dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impie-

SCIOPERI
5 milioni di ore a giugno contro le 10 del mese prima

oma- Le ore di lavoro perdute per conflitti di lavoro nel giugno del'78 ammontano, secondo dati provvisori resi noti dall'Istat, a 5 milioni, contro 10 milioni e 98 mila del maggio '78 e 10 milioni e 999 mila del giugno '77. Nell'intero primo semestre del '78, le ore lavorative perse per conflitti di lavoro sono state 37 milioni 664 mila, contro 51 milioni 513 mila dello stesso periodo dell'anno precedente.

Qualche conto in tasca ai metalmeccanici tenendo presenti le proposte di governo e sindacati

Cosa succederebbe se applicassimo la ricetta Lama?



Uno dei mezzi con i quali lo stato, ottiene consenso anche dalle masse sfruttate è quello della espropriazione dei dati reali di conoscenza della loro condizione (non singola, ovviamente, ma di classe) per sostituirli, tramite il bombardamento sistematico dei mezzi di informazione con dati di comodo.

Nei prossimi contratti uno dei nostri compiti, credo, sarà quello di demistificare la propaganda padronale e dl governo, ma anche la subalternità culturale, ideologica, delle confederazioni sindacali. Prendiamo ad esempio la famigerata questione del «costo del lavoro», cercando di dimensionare l'attacco, puro e semplice, ai livelli salariali, che si prospetta sia da parte dei provvedimenti del governo, sia da parte delle decisioni prese dall'ultimo direttivo Cgil-Cisl-Uil in materia di «riforma» della struttura del salario. Per non complicare eccessivamente i calcoli, teniamo come riferimento la categoria dei metalmeccanici privati e pubblici.

Dai dati dell'ultimo censimento nazionale risulta che i metalmeccanici sono così strutturati: operai 72% (1 milione e ottantamila); apprendisti 7,8% (115.000); impiegati 20.2% (350.000). Definiti i soggetti della nostra indagine, cominciamo diligentemente a far di conto, a paritre dai provvedimenti del governo, tenendo come riferimento temporale il periodo che va dal 1° gennaio '77 sino alla presumibile scadenza dei prossimi contratti, 31 dicembre 1981.

La fiscalizzazione degli oneri sociali. Nei primi mesi del '77, per compensare lo scatto di sette punti della scala mobile, il governo emise col consenso di tutti, un decreto legge, col quale si trasferivano a carico dello stato, 24.500 lire di oneri sociali per ogni lavoratore dipendente. Il decreto, definito «provvisorio» è stato più volte rinnovato fino alla fine del '78. L'ultimo prevede già ulteriori rinnovi dopo la fine d'anno, sulla base dell'andamento delle dinamiche salariali, una sorta di scala mobile alla rovescia, del valore di 1125 miliardi all'anno, pagati col prelievo fiscale diretto e indiretto sui salari e gli stipendi. Non sono in grado di definire il valore della fiscalizzazione per gli anni successivi al 1978, anche se certamente si farà. Quello che è certo, che, fatti i debiti conti, i padroni metalmeccanici per gli anni 1977 e '78 risparmieranno complessivamente ben 1.028 miliardi di oneri contributivi.

La sterilizzazione della liquidazione. A seguito dell'accordo Confindustria-sindacati sulle sette festività lavorate e per la modifica del paniere della scala mobile venne anche concordato di scorporare la contingenza dal calcolo della liquidazione di fine lavoro. Nel febbraio del 1977 il governo suggellò tale nobile patto, trasformando l'accordo in una legge dello stato. In via teorica i padroni dovrebbero effettuare gli accantonamenti maturati da ogni lavoratore, ma ciò normalmente non avviene, per cui il calcolo di quanto i padroni risparmieranno, deve essere fatto sulla fetta di lavoratori che andrà in pensione ogni anno, circa il 3% degli occupati. In uno studio della Cisl viene calcolato un 67.000 lire per ogni anno di anzianità, la perdita media (operai e impiegati) subita da ogni lavoratore che andrà in pensione. Uno studio Flm, invece, ci dice che l'anzianità media di ditta di un lavoratore metalmeccanico è di 10 anni. Abbiamo tutti gli elementi per fare i debiti calcoli dai quali risulta che i padroni metalmeccanici risparmieranno in liquidazioni ogni anno 30 miliardi e 150 milioni. Il totale per il periodo che stiamo considerando è di 150 miliardi e 750 milioni al 21 dicembre 1981.

Aumento dei minimi tabellari. Il famigerato documento dell'Eur prevede moderazione nelle richieste, e loro scaglionamento lungo i 3 anni di validità del contratto. Lama, nelle sue micidiali interviste, ha più volte sparato 20/25.000 lire di aumento. Possiamo azzardare che la Flm proponga la soluzione del contratto precedente. Aumento uguale per tutti di 25.000 lire, come elemento distinto dalla retribuzione, per i primi due anni. Vediamo le conseguenze di una tale decisione: 1) gli impiegati perdono per il 1979/80 la rivalutazione degli scatti già maturati, pari ad una media di 4 scatti come suggerisce un documento Flm. Globalmente la loro perdita, o il guadagno dei padroni sarebbe di 42 miliardi e 700 milioni. 2) Contemporaneamente alla riduzione del salario diretto, scatta la riduzione di quello differito (i contributi) che attualmente (post-fiscalizzazione) assomma al 48,2% di quello diretto. Per farla breve, i padroni risparmierebbero in totale 18 miliardi e 710 milioni di contributi.

Revisione degli scatti di anzianità. L'ultimo direttivo confederale ha deciso: la sterilizzazione della contingenza da tutti gli istituti salariali che non siano i minimi tabellari; la riduzione del numero di scatti, a 4 o 5 uguali per operai e impiegati. Ciò comporterebbe un notevole avanzamento che non deve incidere nei prossimi contratti, e deve essere scaglionato nell'arco di tre rinnovi contrattuali (9 anni); la trasformazione degli scatti da percentuali, in cifra uguale per tutti, pari al 5% delle attuali medie retributive. Qualora passasse questa linea contrattuale le conseguenze sarebbero: 1) Per gli impiegati perdita del ricalcolo degli scatti già maturati (4) sulla base della contingenza dell'anno precedente. Supponendo una media di 18 punti per ogni anno (1979/80) il risparmio, per i padroni metalmeccanici, sarebbe di 73 miliardi e 280 milioni. Anche in questo caso scatterebbe la riduzione dei contributi, per un totale di 35 miliardi e 312 milioni. 2) Sempre per gli impiegati, lo scatto di anzianità che maturerà durante l'arco contrattuale sarà sterilizzato della contingenza, con relativo regalo ai padroni di 9 miliardi e 180 milioni e riduzione contributiva di 4 miliardi e 400 milioni. 3) Infine gli impiegati con più di 5 scatti non matureranno nessuno scatto, pari a 23 miliardi e relativi 11 miliardi e 110 milioni di contributi.

Nuovi scatti per gli operai. Gli operai invece avrebbero un vantaggio notevole dalla riforma degli scatti, passando da quattro scatti all'1,5% per i privati e da 5 scatti al 2% per i pubblici a 5 scatti al 5% per tutti. Ma per via dello scaglionamento, della sterilizzazione, e di quanto perdono gli impiegati, la Flm calcola che l'aumento complessivo del costo del lavoro sarebbe attorno al 5,5%, che, opportunamente diluito in nove anni non dovrebbe dare molti fastidi. In ogni caso fino al 31 dicembre 1981 non interverrà alcun onere aggiuntivo dovuto agli scatti operai.

I lettori che volessero divertirsi (si fa per dire) a sommare i parziali, troverebbero alla fine, che dal gennaio '77 al 31 dicembre dell'81 i padroni metalmeccanici, riceverebbero dagli operai e dagli impiegati un regalo di 1.361 miliardi e 330 milioni. Se per un attimo di idiozia collettiva, anche noi mostrassimo fede nella famosa legge Lama-La Malfa, meno salario e più produzione = piena occupazione, e poichè al giorno d'oggi occorrono mediamente, 60 milioni di investimenti per ogni nuovo posto di lavoro, dovremmo arrivare alla conclusione che i padroni e il governo ci restituirebbero la gentilezza creando 22.700 nuovi posti di lavoro (turn-over escluso) principalmente al sud. Peccato invece ch i piani di settore proposti prevedano di ridurre l'occupazione di 75.000 unità, principalmente al sud.

Luigi Cipriani.

Quando un film diventa realtà: l'attentato al rettore

Chi deve rendere conto?

oma- Attentato ai limiti della riserva degli Indiani metropolitani denominata «University Town».

L'agente indiano Silvio Massinetti, inviato del Gran capo bianco Ruberti è stato assalito a colpi di colt 45 da una banda denominata «Cow Boy Comunisti per la Resa dei conti». Fortunatamente il conducente della diligenza è riuscito a sfuggire all'agguato e a portare in salvo l'agente e i suoi colleghi. Poco dopo una telefonata anonima ha fatto trovare un volantino nel quale si indicava nell'agente governativo «frutto di un compromesso assai poco storico fra la Dc e il Pci in vista dell'elezione del grande capo bianco». Non è satira, questa, ma quanto interpretiamo dalla notizia dell'attentato fatto l'altro ieri al pro-rettore dell'università di Roma Silvio Massinetti. Siamo arrivati ad un punto tale di banalità e i ridicolo che sembra quasi di assistere ad uno dei soliti films western americani, nella migliore tradizione alla John Wayne.

«Resa dei conti» così si firmano il gruppetto di pistoleros che hanno smaritto le vie della prateria americana dove avrebbero avuto certo più successo, una strategia, la loro, che invece non fa proprio i conti con nessuno, neanche con la realtà che è sicuramente più complessa e articolata delle trame dei film holliwoodiani.

Azioni del genere sembrano più momenti di una faida interna che oppone «eroi della rivoluzione» e scontati di ogni genere a qualche esponente di poco conto del sottobosco democristiano; una faida che nulla ha a che fare con movimenti di massa, con lotte popolari, e molto più si collega alle ruote gonfiate alla macchina del maestro per un brutto voto, con l'unica doffe-renza, non secondaria che invece questi «birbantelli» rischiano di lasciare segni ben più pesanti. Individualismo, estraneazione dalle lotte non favoriscono certo, con queste azioni, «crescite politiche» o coscienza rivoluzionaria».

Nè ci sentiamo di trattare queste «americanate» con il risalto della stampa borghese; quest'attentato non compromette certo «il regolare funzionamento dell'università»; al contrario, serve e con estrema chiarezza e forza, a ridar fiato ai soliti tromboni, alla normaliffazione, a chi di questo ne fa compagna contro il movimento di lotta. Il Far West, per favore, lasciamolo agli Usa.

Ieri l'interrogatorio di Avvisati, istanza della difesa per assoluta mancanza di indizi

Libertà per Claudio

Si è svolto ieri mattina l'interrogatorio del compagno Claudio Avvisati, arrestato martedì scorso con l'accusa di «partecipazione a banda armata denominata Brigate Rosse». Il compagno, il cui arresto è stato del tutto illegale ed arbitrario, avrebbe, secondo il magistrato, avuto rapporti con Enrico Triaca, il tipografo delle Br, in quanto, ed è questo l'unico elemento su cui si basa l'accusa, Claudio ha più volte partecipato a riunioni e iniziative politiche del Collettivo dei «Tiburtaros», che come tutti sanno, operava nel quartiere Tiburtino, lo stesso in cui abitava Triaca.

Claudio Avvisati è molto conosciuto fra i compagni del movimento, fra i lavoratori dell'Eni-Agip dove lui lavora; infatti, oltre ad essere il fratello di «Pelle», compagno di Lotta Continua, è soprattutto un'avanguardia di lotta all'interno dell'Eni'Agip. Inoltre ha partecipato alle ultime occupazioni di case alla Magliana, dopo aver vissuto, insieme ai compagni di Tiburtino III, tutta la lotta per la casa di Casalbruciato. Anche altri compagni arrestati come presunti appartenenti alla colonna Roma-sud delle Br, hanno la stessa matrice storica. Su di loro, come su Claudio pesano esclusivamente le dichierazioni del Triaca e le deduzioni dei magistrati. Per i compagni quindi le uniche accuse reali sono quelle fatte a partire dalle dichiarazioni del «tipografo» e alcuni tentativi, anche un po' maldestri, di attribuire loro un po' tutto, dalla presenza in via Gradoli (le lenti a contatto «della stessa gradazione» di quelle di Barbara Balzarani ed una radiografia di un ginocchio che è «assolutamente» quello di Rino Proietti), all'attentato al giudice Palma (ma le ricognizioni dei testimoni oculari sono state negative), a via Fani (Barbara Balzarani - che i colleghi di lavoro ritenevano un pericolo pubblico per come guidava - stava in via Fani alla guida delle auto, secondo gli inquirenti), dal frequentare la «tipografia» (Marini lavorava lì, ma nessuno ha ancora provato che sapesse qualcosa della stamperia delle Br) dall'abitare o frequentare - e questa è l'unica verità finora accertata - lo stesso quartiere di Triaca. Gabriella Mariani è accusata, infine, di aver acquistato «un covo» (casa sua) delle Br, con dei soldi del riscatto di un rapimento.

Claudio Avvisati è stato arrestato all'interno di questo strano «giro» di indizi e «dichiarazioni», di prove e di smentite. L'avvocato difensore ha chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi, e in subordine, per difetto di citazione dell'arresto. Il magistrato si è riservato di decidere.

Fu effettuata solo su uno dei 5 bambini morti a Napoli

Polemiche sulle autopsie

NAPOLI — E' destinata ad aggravarsi la vicenda dei bambini deceduti dopo essere stati vaccinati. A quanto informano le agenzie, infatti, i casi accertati sono cinque e non tre, come si riteneva in un primo tempo. Le morti sono avvenute nei primi giorni di febbraio e tra fine giugno e i principi di luglio nell'ospedale pediatrico «Santobono», in via Mariofiore, nel quartiere del Vomero. I cinque bambini erano stati sottoposti alle vaccinazioni di legge nelle condotte mediche presso alcune sezioni comunali. La magistratura mantiene un assoluto riserbo sugli sviluppi dell'inchiesta, ma si sa che solo sul cadaverino di Luigi Castaldo, di due anni, morto il 17 luglio scorso è stata compiuta l'autopsia.

La mancata autopsia sulle altre salme è certamente un fatto grave, perchè rende sempre più difficile individuare le cause dei decessi che - come si sa - potrebbero riguardare le sostanze impiegate per la vaccinazione. A questo proposito, è sorta unapolemica tra l'assessore comunale alla sanità, prof. Nocerino.

Il primo afferma che un suo fonogramma del 6 luglio al direttore dell'ospedale per sollecitare gli accertamenti rimase senza risposta, mentre il prof. Nocerino si difende dicendo che le autopise non vennero effettuate perchè i genitori dei bambini si erano opposti, dopo essere venuti a conoscenza della diagnosi che indicava la causa delle morti in malattie cerebropatiche. La faccenda risulta ugualmente poco chiara, in quanto è evidente, e lo era anche il 6 luglio, che la diagnosi della morte per malattia non spiega nulla.

Rimangono interrogativi sullo stretto rapporto tra i decessi e le vaccinazioni antipolio (un bambino morì dopo qualche giorno di distanza) e trivalente, più nota come «Dpt) (difterite, petosse, e tetano) per gli altri quattro. Le analisi per appurare se i vaccini fossero avariati o peggio non sono ancora approdate a nulla; l'unica disposizione è dell'assessore alla sanità che ha disposto la sopsensione dell'uso e il sequestro del-l'«Anatroxal D. T. Berna», il vaccino sotto indagine, in tutta la Campania. Le vaccinazioni intanto sono riprese regolarmente, ma con un tipo di siero prodotto da altre industrie farmaceutiche.

Intervista col segretario provinciale Flm di Bari, Filieri

«Scontiamo gli errori di una politica assurda»

bari - La situazione nelle fabbriche della cintura industriale diventa ogni giorno più preoccupante: decine di piccole e medie aziende richiedono la cassa integrazione, alcune stanno facendo passare il periodo di cassa integrazione riducendo in maniera netta il numero di occupati. Molte aziende fanno richiesta di investimenti alla Cassa del Mezzogiorno per chiudere immediatamente dopo aver ottenuto i capitali.

Il clientelismo e la mancanza di capacità manageriali state il frutto di una industrializzazione repentina del territorio: per molti aspetti si può parlare di industrializzazione «drogata», pompata dai miliardi della cassa del mezzogiorno e delle clientele democristiane. Cerchiamo di fare un bilancio della situazione attuale con Franco Filieri, segretario provinciale della Flm

D. Potresti tracciare un quadro della crisi nelle fabbriche metalmeccaniche della nostra città?

Filieri. Premetto che sarò molto schematico perchè la complessità della situazione richiederebbe ben più spazio di un unico articolo. Innanzi tutto bisogna dire che oggi ci si trova i fronte ad un disimpegno evidente delle partecipazioni statali che, dopo aver affermato la priorità degli impegni nel mezzogiorno, stanno adesso a guardare lo sfascio provocato da esse stesse, per aver elargito miliardi a destra e a manca senza alcuna contropartita seria in termini di programmazione e di pianificazione degli investimenti. Abbiamo per esempio, la situazione della Otb, 550 lavoratori, una fabbrica che produce termoventilatori, impianti per aria condizionata etc. Questo è un caso di totale incompetenza di gestione dell'ex amministratore delegato, il dott. Fraschini, che per anni, prima di dimettersi, ha presentato un quadro demagogico della sitazione reale dell'azienda, per cui adesso dobbiamo far fronte ad al mancato rispetto degli accordi pecedentemente presi ed ad una richiesta di cassa integrazione speciale per 18 mesi, che è stata però ridotta ad un anno in seguito ad un accordo successivo. C'è da tenere presente che la Otb ha tenuto, tre anni e mezzo fa, un finanziamento di 18 miliardi, sperperati in operazioni abbastanza oscure, con una serie di assunzioni che non esito a definire clientelari. A noi sembra che la richiesta di C.I. cozzi contro lo alto grado di qualità delle ricerche condotte dalla Otb, che ha presentato nelle fiere iternazionali: la cosiddetta fiamma blue è oggi il più avanzato sistema di bruciatore degli infiammabili. Lo stesso discorso può essere fatto per le Fucine Meridionali, che stanno per scorporare un intero reparto ed affidarlo alla gestione privata, nonostante il 51% del pacchetto azionario sia delle PpSs.

D. E tutte queste operazioni in che maniera influiscono sui livelli occupazionali?

R. Quasi sempre la ristrutturazione oppure il cambio di gestione delle aziende passa attraverso un ridimensionamento della forza lavoro occupata. Per esempio la Radaelli Sud è stata ceduta ad un padrone privato, le Officine Calabresi, attraverso il licenziamento di unità lavoratrici; alla Isotta Fraschini si sta cercando da molto tempo di mettere con le spalle al muro la direzione per ottenere nuovi investimenti che riqualifichino il prodotto, di fronte ad un calo netto di commesse.

D. Questo per quel che rigurda le PpSs, e l'industria privata?

R. Qui siamo di fronte a dati contradditori: abbiamo le piccole e medie aziende che richiedono un monte ore di C.I. impressionante e, di contro, aziende come la FP di Giovinazzo, una delle prime fabbriche metalmeccaniche della zona non riescono ad evadere le commesse, ed immettono nel mercato un prodotto tra i più qualificati a livello internazionale: le rotaie per le ferrovie cui esse sono state commissionate proprio alla FP che da oltre mille lavoratori. Anche in questo caso, però, la mancanza di una piena utilizzazione degli impianti è dovuta al basso grado di qualificazione dei dirigenti aziendali, si tratta per lo più di pensionati d'oro di altre aziende, che non riescono ad adeguarsi alle nuove tecniche produttive.

D. Come intende muoversi il sindacato locale per i contratti?

R. Di fronte all'incalzare di una crisi di questa portata non si può non andare ad una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, 38 ore per tutti, e non una riduzione diversa tra Nord e Sud, che taglierebbe le gambe a nuovi investimenti nel mezzogiorno, La riduzione dell'orario di lavoro, è inoltre, una necessità rispetto alle nuove tecnologie, e d'altronde a livello europeo c'è già un pronunciamento in questo senso. Non si deve però contrapporre la rid. dell'orario di lav. agli aumenti salariali, ed inoltre bisogna dare un incremento alle 150 ore. **D. Quali sono i problemi più complessi per il sindacato in questa fase?**

R. Secondo me la crisi si fa sentire in maniera più acuta propio dove, come a Bari, è stato condotto un processo di industrializzazione anarchico e spontaneista: nessun legame della fabbrica con il territorio, nessuna trasformazione del prodotto locale, una classe operaia giovane che si è trovata spiazzata rispetto alla violenza ella crisi economica ed alla linea sindacale dell'Eur.

A cura di Pino Bruno

Drammatica la situazione occupazionale nel bresciano

TOSCOLANO (BRESCIA) All'interno della Fioravanti occupata si è svolta ieri a Toscolano una conferenza-stampa organizzata dalla federazione Cgil-Cisl-Uil provinciale per denunciare la grave situazione occupazionale della zona. Un documento elaborato dai sindacati verrà presentato ai partiti ed agli enti locali, per sollecitare un intervento.

Oltre alla Fioravanti, occupata da otto mesi, le fabbriche dove più drammatiche sono le prospettive sono: la cartiera Crmd (a partecipazione statale) dove nel giro di un anno sono andati persi 60 posti di lavoro; la Gladys, abbigliamento, chiusa qualche tempo fa (e gli operai devono ancora prendere gli arretrati) nel settore tessile ci sono stati 42 licenziamenti. E la Fulta mantiene una posizione accondiscendente, per cui accetta in pratica la politica scelta dai padroni. In tutta la zona, su mille addetti del settore, 500 vivono con la minaccia di perdere il posto da un giorno all'altro. Oltretutto nella zona non è possibile applicare nessun tipo di mobilità.

Riapre lunedì la «Covalca», la fabbrica antinquinamento

ROMA — Lunedì prossimo la fabbrica di bariere antinquinamento Covalca riaprirà i battenti. La Covalca è l'unica fabbrica in Italia a produrre strisce di palstica che, sostenute da gommoni, ingabbiano le macchie di petrolio e permettono quindi di pulire vaste aree di mare inquinato dal combustibile. L'accordo è stato ratificato venerdì al Ministero del lavoro e prevede la riapertura, dopo ben duecento giorni di chiusura e di lotta, della fabbrica.

Lunedì scatteranno anche i meccanismi di cassa integrazione; che saranno applicati a tutti i lavoratori seguendo dei turni da stabilire. La vertenza assumeva un'importanza rilevante in quanto investiva anche e soprattutto la politica ecologica del governo. Per questo ad ottobre l'azienda, sotto richiesta del sindacato, dovrà presentare al Ministro del lavoro una proposta di ristrutturazione, mentre il ministro entro settembre dovrà convocare i sindacati, l'azienda, le associazioni dei petrolieri e la commissione trasporti della Camera per discutere su un Piano di difesa delle coste fatto dal 1972 finora inattuato.

La Federboxe esclude responsabilità per il fatale match

L'«incidente» di Jacopucci

ROMA - A 48 ore dalla «morte» di Jacopucci continuano le reazioni della stampa e degli addetti ai lavori, e a poco a poco stanno emergendo in modo sempre più chiaro le responsabilità dell'«incidente». Ora sono in molti a dire che non c'era nessuna possibilità che finisse il combattimento in piedi, che era stato un suicidio accettare il match, che gli incontri come questo avvengono soltanto per appagare la voglia di denaro dei «procuratori», che mandano al macello i propri assistiti. Ma chi è il procuratore? A che serve?

Leggendo i giornali la prima cosa che si viene a sapere è che sono imposti dalla federazione per regolamento, che curano l'organizzazione degli incontri, gli allenamenti e, dulcis in fundo, che razziano il 25% dei guadagni di un pugile. Gli alti guadagni, sempre secondo la federazione, servirebbero a compensare la responsabilità che grava su questi «lavoratori»; bene, noi allora vorremmo sapere anche quale penale dovrà scontare il manager Rocco Agostino colpevole di aver accettato l'incontro con Minter e di non averne chiesto la sospensione con il lancio della spugna: ma la risposta, purtroppo, la sappiamo già.

Eluse queste questioni di fondo, i risultati delle due inchieste - della magistratura e della Federazione Pugilistica - non potranno essere soddisfacenti ai fini dell'individuazione dei veri responsabili della morte del pugile e in generale dello sfruttamento e della strumentalizzazione degli sportivi.

Uno dei maggiori esponenti del sistema sportivo italiano, il presidente della Federazione Pugilistica nonchè braccio destro di Andreotti on. Franco Evangelisti ha tenuto una conferenza stampa sul caso Jacopucci, in cui ha innanzitutto escluso che il pugile italiano sia stato mandato allo sbaraglio contro Minter, asserendo che il pronostico indicava Minter solo «in base a valutazioni strettamente tecniche», e definendo il match «più o meno equilibrato tra due pugili di livello internazionale».

Come foglia di fico, la Fpi avanza proposte per un pugilato «dal volto umano»: riduzione da 15 a 12 delle riprese degli incontri, ricovero obbligatorio in ospedale per due giorni dei pugili messi a Ko.

Il Consiglio Federale ha nominato una commissione d'inchiesta per «indagare nei minimi dettagli sullo stato di salute di Jacopucci prima di salire sul ring e poi su tutti gli spostamenti del pugile dal momento del Ko fino all'operazione cui è stato sottoposto»; è stato comunque specificato che per il momento non ci sono imputati. Dal canto suo il prof. Francone, presidente della Commissione medica della Federboxe, ha affermato che le condizioni di Jacopucci erano assai gravi al momento del ricovero: «con un ematoma di quella vastità e una emorragia di quel genere c'era poco da fare».

Intanto il magistrato ha disposto l'autopsia del corpo di Jacopucci; per quanto riguarda il resto dell'inchiesta, si registra una totale chiusura delle fonti di informazione ufficiali.

In mancanza di notizie clamorose, fra pochi giorni il «caso Jacopucci» verrà dimenticato, come altri numerosi episodi drammatici dello sport; rimane la facciata, il mito del campione, il pubblico dei fans e dei fedelissimi. Rimane anche la solitudine degli sportivi, schiacciati dalle esigenze di mercato e dalla politica dei boss del settore.

Un mondo gelosamente tenuto nascosto, quello dell'industria sportiva che affiora solo, e per poco, quando c'è un morto famoso.

OSPEDALI
Aperta un'inchiesta per quelli di Broni e Stradella

PAVIA Il Consiglio di amministrazione degli ospedali di Broni e Stradella è stato convocato, su richiesta del Psi, per i prossimi giorni. Martedì prossimo si riunirà, invece, il consiglio comunale di Stradella: all'ordine del giorno, in entrambi i casi, la morte di un giovane di 16 anni, rimasto vittima di un incidente stradale avvenuto a Broni (Pavia)), dieci giorni fa. Il ragazzo è morto il 23 giugno, dopo dieci ore di agonia, nel reparto traumatologico di Broni, dove era stato ricoverato. Il giovane era figlio unico di un avvocato ex sindaco di Barbianello (Pavia). Il padre chiese la esumazione della salma ed un accertamento necroscopico attraverso una perizia medico-legale. Qualche giorno dopo il Sostituto Procuratore della Repubblica di Voghera emise una comunicazione giudiziaria per il responsabile del reparto traumatologico dell'ospedale di Broni e del medico di guardia. Contemporaneamente, il padre si costituì parte civile. presentando un secondo esposto nel quale sostiene che all'ospedale di Broni, subito dopo il ricovero di suo figlio, non sono state fatte le terapie richieste dal caso. Il padre, in sostanza, ritiene che il figlio, al momento del ricovero, non avesse guasti cerebrali irreversibili. «Infatti - ha detto - mio figlio pochi minuti dopo il ricovero, in stato di semi-incoscienza, aveva parlato con la madre ed i parenti».

TRIESTE
Nulla di fatto per l'elezione del sindaco

TRIESTE Nelle elezioni per il nuovo sindaco della città, nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti richiesta nelle prime tre votazioni. Mancano infatti ancora gli accordi tra le forze politiche per la costituzione di una maggioranza. I consiglieri comunali presenti in municipio al momento di votare, hanno quindi optato per i propri candidati di partito. I consiglieri della «Lista per Trieste» quelli della Dc, del Pci e del Msi hanno votato i candidati di bandiera, gli altri hanno votato scheda bianca. I radicali, infine, hanno votato per Aurelia Grube Benco, eletta nella «Lista per Trieste» e socialista di fede politica.

ROZZANO (MI)
In lotta i lavoratori della Sacpa

MILANO La Sacpa, una fabbrica di carta di Rozzano, è occupata da tre settimane dai 180 lavoratori, in lotta per difendere il posto. I cinque soci proprietari della cartiera hanno preso la decisione di chiudere, senza motivazioni apparenti, visto che i soldi ci sono e il lavoro anche. Recentemente si è svolta in fabbrica un'assemblea, alla quale hanno partecipato anche i dipendenti della Wilson (fabbrica metalmeccanica pure minacciata nell'occupazione) e alla quale hanno portato la loro solidarietà i lavoratori della Coge, la tipografia dove si stampa il nostro *Quotidiano*.

OSTIA
Sconosciuta la legge sull'aborto

oma - A Ostia dove tutto è concesso, (spogliarelli, elezioni di Miss Lido) manca un ospedale e vi è un'unica clinica dove tutto il personale medico e paramedico si dichiara obiettore. Noi compagne di Ostia, riunitesi nel coordinamento dei collettivi femministi, ci siamo fatte carico di andare a parlare con questi bravi obiettori, e specialmente con il direttore sanitario della clinica Villa del Lido, Pierino Salati. Abbiamo scoperto che questa clinica non è perfettamente al corrente della legge sull'aborto, anzi il prof. Salati ha dichiarato che non è teuto a conoscere questa legge. I principi generali di diritto invece sanciscono che la legge non ammette ignoranza. Il dott. Salati, tremando visibilmente, si è contraddetto varie volte. dicendo in un primo momento ch lui non era tenuto a chiedere alla regione il personale non-obiettore. Successivamente ha detto che lui avrebbe fatto richiesta entro la settimana. Naturalmente un obiettore come lui non poteva risparmiare i ricatti, infatti ci ha minacciate di denunciarci per diffamazione perchè il coordinamento dei collettivi femministi ha affisso dei manifesti per Ostia, che denunciano la pratica degli aborti clandestini. Le compagne el coordinamento femminista di Ostia, non si lasciano intimidire da tali minacce, e richiedono un'assistenza sanitaria completa, come prevista dalla legge, dalla clinica villa del Lido, unica struttura sanitaria presente della XIII circoscrizione.

Coordinamento Collettivi Femministi di Ostia

TORINO
Incendiata l'auto di un obiettore

TORINO Non potevano mancare le «donne comuniste combattenti» che ieri hanno rivendicato l'incendio dell'auto del ginecologo Felice Basile, vice primario dell'ospedale Martini. Nel volantino si definisce il dott. Basile come uno dei «fautori dell'obiezione di coscienza».

è uscita

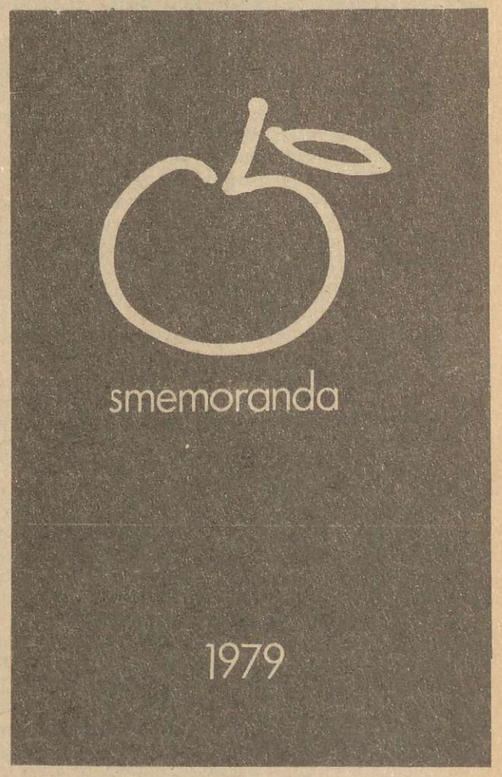
smemoranda 1979

la nuova agenda a 16 mesi (sett. 78/dic. 79)

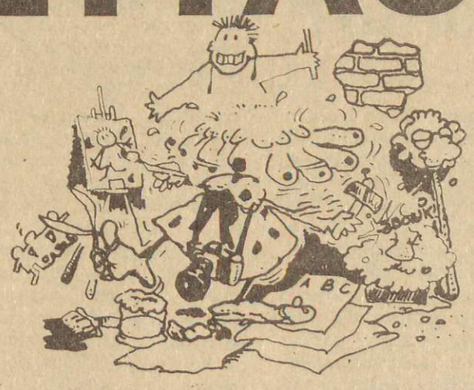
prenotala subito telefonandoci al 8321347/8378109/8399169 via Vetere 3 - Milano

stampa a due colori copertina in balacron 512 pagine

prezzo di copertina L. 3500



SPETTACOLI



Cinema

I ragazzi del sabato

Buona musica, panoramiche (preferibilmente notturne), sulle megalopoli americane e intenti pseudosociologici, nel tratteggiare le linee del pianeta giovanile, sono gli ingredienti di «sicuro effetto» sul pubblico che compongono i nuovi prodotti del cinema americano, sempre più intento alla riscoperta dei miti e bravo perfino a mitizzare disagi e inquietudini.

I nuovi «eroi» trovano i loro archetipi in Marlon Brando e James Dean e i nuovi registi riscoprono un modello narrativo che ha le sue radici lontane in *Il selvaggio e Gioventù bruciata.*

Così, mentre John Travolta si agghinda da pavone per volteggiare felino sulla pista del «2001 Odyssey» al ritmo della disco-music dei Bee Gees, il più «selvaggio» Paul Le Mat dà l'ultimo tocco alla sua potente fuoriserie per lanciarsi in spericolati testa-coda sulle strade di Los Angeles, straripanti di luci, al ritmo incalzante di Elton John, Emerson Lake & Palmer, Steve Wonder...

I ragazzi del sabato, di Floyd Mutrux precede di ben due anni l'ormai «mitico» *Febbre del sabato sera* di John Badham, e non a so esce in Italia soltanto ora con un titolo di fin troppo fa richiamo al successo del longilineo John Travolta e che per nulla c'entra con quello originale (*Aloha, Bobby and Rose*).

Nulla di inedito in questo film di Mutrux. Un'altra storia di giovani sbandati impossibilitati a integrarsi in una società violenta e classista, e che di questa violenza, per ignoranza e «incoscienza» assumono i modelli di comportamento.

«Rassicurante» perfino, dato che i giovani dell'America del dopo Vietnam, non sono molto diversi dalla generazione che precedette la guerra indocinese o che ne visse i primi anni. Nelle partite a biliardo nelle risse con i portoricani, («corna lunghe ma pugni duri», li definisce Bobby con malcelato razzismo, accarezzandosi il labbro tumefatto), nelle corse in macchina alla ricerca di qualche «fichetta» da rimorchiare, si cosumano le svaccate serate di una generazione, caratterizzata, oggi come ieri, dall'assenza di ogni ideale, espressione di una America sempre più sonnolenta, che un'altra volta ha imparato a non farsi domande. Los Angeles lancia i suoi abbacinanti messaggi luminosi, mentre poco distante il mito di Hollywood rivive soltanto nella rievocazione nostalgica della madre di Rose.

E' qui che s'innesta la storia d'amore tra Bobby e Rose, a cui Mutrux riserva un tragico destino dai risvolti improbabili. Un tragico scherzo in un *drugstore*, dove Bobby simula una rapina ai danni del giovane impiegato di turno, si trasforma in un bagno di sangue per l'intervento del vecchio proprietario armato di lupara, che, colpito con una bottiglia da Rose nel tentativo di salvare Bobby, lascia partire un colpo che va a colpire, freddandolo, l'impiegato. I due giovani prendono la fuga che li porterà attraverso l'America sempre più a sud, fino al confine con il Messico, per poi tornare a Los Angeles a riprendere il figlio di Rose, troppo frettolosamente abbandonato nelle mani della nonna materna. E in una serata di pioggia, simile a quella in cui Bobby e Rose si erano conosciuti, si concluderà la storia di un amore impossibile con Bobby che cade sotto il colpi di pistola di un troppo zelante poliziotto.

Troppo intento a combinare in un armonico montaggio la suggestiva colonna sonora con la bella fotografia di William A. Fraker, Mutrux perde di vista l'attendibilità degli sviluppi della vicenda. Nulla d'inedito, dicevamo, nè lo squarcio di vita della metropoli (Los Angeles o New York fa lo stesso), nè l'avventurosa corsa in macchina attraverso l'America, che pur lasciandoci soli con i protagonisti, mai ci consente di simpatizzare troppo con loro. E alla lunga la narrazione che non riesce a trovare una sua linea di coerenza, si perde nei meandri di un sociologismo consunto su cui a malapena si innesta la molla dell'«avventura».

Roberto Duiz

Teatro

Da Sant'Arcangelo ad Avignone: qualche rassegna è da salvare

Scialba e ripetitiva l'avanguardia, archeologica e manageriale la scena istituzionale, l'appena conclusa stagione teatrale ha lasciato solo labilissime memorie («d'importazione», perdi più, come la splendida *Classe morta* di Kantor): al punto che -ed è tutto dire- vien addirittura da sperare nei lavori estivi che gli innumerevoli festivals propongono in ogni angolo del bel paese e d'Europa. Quali siano le caratteristiche delle «manifestazioni estive» è tristemente risaputo; spesso «inventate» dagli enti per il turismo e dagli assessorati per «l'istruzione», imperniate su qualche consumato mattatore, sempre legate ai gruppi del potere locale magari con ambizioni «internazionali», esse rappresentano una delle versione più grossolane della politica «culturale» delle forze dominanti.

Nella sarabanda di «tragedie classiche» rivisitate, di opere-per-la-prima-volta-rappresentate, di «recuperi» della produzione «minore» ad uso termal-balneare, qualcosa da «salvare» non è escluso possa esservi: ma non bisogna illudersi, anche rischiando qualche «escursione» a vuoto, considerando che i programmi -specilmente nei festivals «aperti» alle presenze estemporanee -spesso costituiscono solo l'intelaiatura nella quale si inseriscono iniziative «di strada» o «di cantina» di notevole interesse.

In questa previsione è forse a Sant'Arcangelo di Romagna (1-29 luglio) che potrebbe saltar fuori qualche positiva «sorpresa»: gli organizzatori affermano di voler evitare accuratamente la logica tradizionale della rassegna da palcoscenico, per promuovere invece un collegamento intimo con il territorio (le frazioni, le «corti» padane) anche il più decentrato.

Dopo i primi quindici giorni di luglio da riservare a quest'attiva «propaganda» ambulante in periferia, il festival si articolerà (15-22 luglio) in momenti «stabili» con spettacoli di «gruppi di base» di mangiafuoco, di saltimbanchi, di burattinai, di mimi: insomma, tutti gli ingredienti caratteristici di questo genere di manifestazioni. Pareva garantita la presenza del Grand Magic Circus, che forse sarà solo a Roma, Firenze e Milano dove gli impresari sono in grado di pagargli il non trascurabile ingaggio. Sicuri sono i Colombaioni e il brasiliano Augusto Boal, teorico straordinario del «teatro degli oppressi». Infine (23-29 luglio) una settimana di «riflessione» con attività di «laboratorio» sulle esperienze realizzate negli incontri con la gente e a livello di spettacolo vero e proprio. Alle spalle di questo massiccio programma, c'è quest'anno l'Associazione teatri Emilia-Romagna le cui tradizioni di teatro «aperto», per la verità, non sono molto rassicuranti; si tratta di verificare se il festival sfuggirà positivamente dalle mani degli organizzatori, nel senso che le iniziative e l'efficacia dialettica degli spettacoli potranno

«scardinare» ogni tentativo di coprire con il «mito» dei gruppi di base e degli *stages* informali un'attività da «festival dell'Unità » «di sinistra».

(D'altra parte, proprio l'esperienza di quello che rimane nonostante tutto il più significativo festival teatrale, quello di Avignone, avvalora la «congettura» sopra formulata;da spazio popolare nel quale si potesse costruire e godere la pratica teatrale con gioia e conoscenza, si è trasformato in una grandiosa ma paralizzante «rassegna» nella quale non a caso gli spettacoli più convincenti risultano, da qualche anno a questa parte, proprio quelli «istituzionali». Anche per il prossimo luglio, per esempio, Avignone ospiterà nella Corte del Palazzo dei Papi un'ennesima «ripresa» di Brecht, *Il cerchio di gesso del Caucaso* seppure affidata all'eccezionale talento registico di Benno Besson).

Al fi fuori della «speranza» di Sant'Arcangelo, non sapremmo francamento cosa indicare, se non per trascorrere una «serata» estiva «culturalizzata». Non certo la Rassegna di teatro «popolare» al teatro tenda di *Roma* (3 luglio 7 agosto) dove la presenza di mattatori televisivi come Gassman e Proietti basta da sola ad inibire anche il più ben disposto degli spettatori, non certo i calendari delle feste dell'Unità, che accatastano con disinvoltura mercantilisticamente proposte in sè accettabili ed altre bassamente consumistiche; tanto meno la sempre più sclerotizzata ed elitaria *Spoleto* colonia insopportabile dello snobismo capitolino-americano.

Nell'ambito del teatro istituzionale e dell'ex-avanguardia due attese «novità»: *La tempesta* di Shakespeare proposta da Strehler a *Milano* se sarà possibile vederla, e *L'Amleto* di Nanni con Manuela Kusterman nel ruolo del principe di Danimarca a *Verona* (27 luglio -5 agosto); sempre a Verona (30 giugno-11 luglio) potrebbe forse valer la pena di vedere *Il mercante di Venezia* regia di Cobelli il quale dovrà darsi parecchio da fare per «spremere» un rendimento dignitoso da un gruppo di collaboratori piuttosto raffazzonato. Ma -e non solo in questo caso, nè solo a questo livello -è tutto quanto passa il convento davvero improduttivo della scena nazionale.

a cura di Alberto Tomiolo

Premi

Ma che bella festa questo Bancarella Piace anche al ministro

Pontremoli- È il 26° quello di oggi. Giovane, abbastanza; eppure ha fatto più benelui assieme al movimento a Pinocchio a questa città tanto discreta che il cementificio. Eh, la cultura. la cultura, altro che polve-re!

Qui i risultati si vedono: tanta gente in piazza e persone vestite bene, anche le donne, mica come il giorno del mercato; e gli «amor» che si vendono quella mattina e gli aperitivi poi, se li concedono anche i preti giovani, tanto che i rampolli cresciuti con cura, figli di padri democristiani montano il palco e cancellano le scritte rosse. Che tutto sia al posto almeno dopo la messa che poi non cè più tempo, è un indaffararsi proprio umile dei padri spirituali di questa Pontremoli!

Piccoli professionisti ingrassati, notabili comunali, truffatori ma gente alla buona che saluta tutti e anche qualcuno che nella linea del Pci ci crede. Formiche, come lavorano queste formiche , e non solo per loro, anche per te (o per voi) emigrante, è tanto pane vedere alla televisione la tua città, e il suo nome sulla bocca di quelli che contano. Sapere che il ministro dell'istruzione, anche se ha da fare quand'è il momento lascia stare tutto e viene lì, al premio Bancarella.

Siamo proprio tipici italiani, siamo malmessi finchè si vuole ma una storia ce l'abbiamo, siamo tenuti in considerazione, non soltanto dalla gente seria sappiamo anche divertirci a modo, per questo c'è anche la Lollobrigida che quest'anno è la fanfara dei bersaglieri di Prato. Poi non è mica l'unica cosa importante, c'è già stata la corsa degli emigranti, il Bancarellino dei piccoli, c'è la festa dei Cai, la festa delle giunghiglie, tutte cose che ci fanno onore; quest'anno però giunchiglie, ce c'erano poche perchè ormai i prati non li cura più nessuno.

Non mi ricordo neanche che libri ci sono che fanno la corsa per il premio so che qualche anno fa era arrivata prima la sorella di Agnelli che fa il sindaco in Toscana, m'avevan detto che ne ha venduti tanti. Che vinca l'uno o l'altro è lo stesso, l'importante è che non piova e che vada tutto liscio, ci vuol così poco per rovinare una festa e che il ministro rimanga contento e porti via un bel ricordo, fa sempre comodo avere delle conoscenze in alto e che vinca il più furbo.

Mi ricordo che l'altro anno Malfatti era proprio soddisfatto e aveva accettato anche una forma di formaggio.

Televisione

Rete uno
19.20 Zorro
20.00 Telegiornale
20.40 Mille e una luce
21.55 Negro-africana. Notizie sulla cultura di un continente

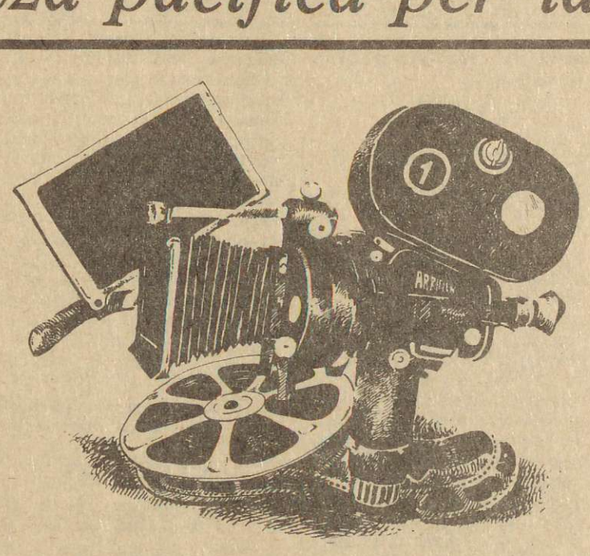
Rete due
19.45 Tg2
20.40 Storie dei Mandelstam. Regia di M. Scaglione
22.10 Il cinema di Suskin. Vostro figlio e fratello

SAVELLI
STEFANO BENNI
NON SIAMO STATO NOI
Dalla fuga di Kappler a quella di Leone
Un anno di mirabolanti avventure attraverso lo specchio deformante della satira
L. 2.500

Cinema: coesistenza pacifica per la legge di riforma?

Dopo scaramucce e battaglie all'ultimo sangue, potremmo anche pensare che tutto l'odio si sia placato, che gli interessi economici di classe siano stati improvvisamente superati dalla collaborazione di classe, dalla collaborazione tra i partiti dell'arco costituzionale...Tutto questo potrebbe apparire a un osservatore superficiale che avesse seguito il Convegno - indetto dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (Anac Unitaria), dedicato alla «salvezza» e al «rinnovamento del cinema italiano» - osservando più i toni smorzati d'intesa che le tensioni ideologiche che pur sfuggivano dalle gabbie dorate delle parole e dei discorsi. Basti pensare allo «scandalo» che ha suscitato subito il «Manifesto degli autori cinematografici», dove se pur ingenuamente più che corporativamente si accennava al ruolo positivo dei cineasti in questi anni, che sono stati invece costellati di tragiche capitolazioni («Gli autori cinematografici italiani hanno rappresentato nell'ultimo trentennio una realtà operante nella lotta contro l'accettazione acritica dell'esistente e l'industria del consenso»...), si denunciavano le «opposizioni d'ufficio in un gioco delle parti che ha come suo unico fine l'appiattimento della coscienza critica e la creazione, in definitiva, di un vasto e immobilizzante consenso». In sostanza, il Manifesto poneva l'accento sul pericolo di una nuova industria culturale «libertaria» e «liberistica» che si opporrebbe a una ipotetica cultura di Regime che in realtà dovrebbe essere gestita democraticamente da scelte *pubbliche.*

Ci chiediamo dove ci sia stata quella «tregua» di cui i molti cronisti cinematografici intervenuti hanno ampiamente parlato. Certo, sulla fine dei «ritorni» sono un po' tutti d'accordo (ma vedremo se poi, invece, scacciati dalla porta, rientreranno tutti dalla finestra), salvo tutti coloro che invocano «agevolazioni creditizie» indiscriminate, come la Dc e il Pri che, per bocca di Enrico Rossetti, ha ribadito, con toni tanto perentori quanto ridicoli, la necessità di «interventi statali automatici» per un cinema definito senza pudore «industria culturale». Ma c'è anche da rilevare la posizione del Psi, resa esplicita ancora una volta da Vittorio Giacci (il primo, guarda caso, che ha attaccato il Manifesto dell'Anac...), dove si insiste ancora una volta sull'opportunità di elargire al cinema italiano un credito «senza controllo» alcuno, altrimenti - sempre per Giacci - si rischierebbe la censura di un nuovo Regime discriminante. Troppo facile per Mino Argentieri (della commissione cinema del Pci) argomentare l'assoluta necessità oggettiva di operare *scelte* qualitative contro il falso «liberismo» di un mercato e di una corsa al finanziamento che sarebbe questo sì un fatto «automatico» per il limite non superabile dei capitali a disposizione. È una



circostanza, questa, estremamente limpida e che non ammette posizioni ambigue o discorsi astratti sulla libertà creativa. Diremmo quasi ovvia la posizione del Psup (argomentata da Vincenzo Vita), il risultato di non poche posizioni elaborate da Democrazia Proletaria e da chi scrive sul *Quotidiano dei Lavoratori* fin dal 1976. Comunque, Vita, da buon archivista, ha messo in evidenza che il contributo pubblico non dovrà essere concesso ai singoli film, ma all'intera programmazione biennale elaborata nelle istituzioni decentrate, regionali, del paese. Come sarebbe possibile, infatti, una salvezza e un rinnovamento del cinema italiano se si privilegiasse ancora una volta il singolo film, il singolo autore, invece di un vasto arco produttivo cinematografico, insomma di un programma culturale organico e tale da incidere positivamente e qualitativamente nel contesto degradato dell'industria cinematografica?

Probabilmente, soltanto l'intervento di Gianni Toti rimarrà come il più lucido del Convegno: «siamo alla vigilia di un passaggio a una nuova era, quella del Videoevo», ha detto in un discorso allarmato che *l'Unità* non ha esitato a minimizzare come «colorito intervento». Cosa significano queste dichiarazioni comuni di «unità» ad ogni costo? Cosa nasconde questa fiducia comune nella Tv, questo rincantucciarsi nel caldo ventre quadrato del Video? Cosa ci suggerisce Marco Leto quando con calore tenta di convincersi che la «Tv sia lo sbocco decisivo per il cinema»? Tutte le strade sembrano portare alla Telecittà di un paese che sembra guardare alla Tv come a una neo-Iri per il cinema in crisi. Nessuno, in realtà, sembra occuparsi del cinema in quanto tale, non solo delle sue qualità (tutto il cinema sembra aver raggiunto una «qualità» standard), ma del suo linguaggio specifico, e soprattutto della qualità, l'unica possibile, che è quella *dei modi di produzione.* È questo un discorso antico, patrimonio di tutta una cultura cinematografica alternativa; un progetto di rivoluzione cinematografica che, modestamente, chi scrive porta avanti da almeno quindici anni; fino a ieri, nel Pci (ma Toti non è del Pci?), considerate soltanto un'utopia. E cosa pensare dell'intervento di Lama, sulla necessità dell'unità e della selezione insieme?

Sulla circostanza che il finanziamento pubblico non possa più contribuire in modo indiscriminato alla produzione cinematografica la sinistra sembra concorde, salvo, appunto, il Psi, come abbiamo accennato. Ma i dubbi restano, e pesanti: come accettare, per esempio, la spartizione (proposta da Tortorella per il Pci) dei venti miliardi per il cinema nella proporzione di sedici miliardi all'industria e di quattro miliardi al «cinema di qualità»? Può oggi lo Stato, o meglio possono i cittadini con i loro contributi continuare a finanziare ciecamente un cinema industriale che ha condotto la nostra cinematografia alla rovina?

Possiamo oggi «salvare» e «rinnovare» il cinema italiano ricorrendo ai compromessi di sempre, al doppio mercato, e senza operare scelte davvero innovative sulla *qualità*, che non può più essere la «qualità industriale» ma quella, opposta, dei nuovi «modi di produzione» dove i cineasti possono davvero attingere a quella libertà e verità che è connaturata al *possesso* e al *controllo* dei mezzi di produzione?

Roberto Alemanno

Documentazione

Stati Uniti: un razzismo rovesciato?

La rivista americana *Newsweek* dedica questa settimana il suo inserto sui problemi interni statunitensi al problema della discriminazione alla rovescia. Con questo si intende quella forma di discriminazione attuata, secondo alcuni contro i bianchi, applicando le leggi che cercano di salvaguardare i diritti delle minoranze raziali negli Stati uniti, stabilendo delle quote per l'assunzione di appartenenti a gruppi etnici non bianchi in posti pubblici o nelle scuole. Questa per alcuni bianchi è una forma di discriminazione contro di loro. Tanto è vero che un certo signor Allan Bakke, che ha vista rifiutata la sua domanda di iscrizione all'università di California, pur avendo un punteggio superiore a quello dei suoi colleghi non bianchi, ha portato il caso davanti alla Corte Suprema. Dal 1954, quando la stessa Corte discusse ed abolì la segregazione negli Stati Uniti, questa è la discussione più importante che si fa sui diritti delle minoranze in America. La Corte Suprema ha di fatto dato ragione a Bakke sancendo l'illegalità del sistema delle quote, lasciando però la decisione ultima alle università ed equiparando il fattore razza agli altri elementi che servono a stabilire l'idoneità all'ingresso nell'università.

Questo ha scatenato una vivace reazione della popolazione nera che vede messe in pericolo le conquiste fatte con anni ed anni di lotte. Il pericolo consiste naturalmente nell'uso che verrà fatto di questa sentenza nel mondo del lavoro, nel campo delle assunzioni dei lavoratori non bianchi, anche se per il momento le dichiarazioni rilasciate da molti uomini d'affari e dirigenti di industria non sono allarmanti. Attualmente l'opinione pubblica appare divisa sul problema e la discussione è solo teorica. Ma certamente non può sfuggire l'importanza della questione sollevata da Bakke, basta pensare che la sentenza della Corte è avvenuta in un momento di regresso per le conquiste democratiche degli anni sessanta in America.

Il sistema delle quote era stato introdotto per cercare di eliminare gli effetti della segregazione e per integrare una parte, seppur minima della popolazione appartenente a minoranze etniche nel mondo della scuola e del lavoro. È chiaro che di per sè poteva essere inteso come un'ulteriore forma di razzismo, ma dietro al sistema delle quote c'erano state le lotte delle minoranze per la sua messa in atto e ciò aveva contribuito a conferirgli un carattere di conquista sociale. Il sistema delle quote viene applicato di solito anche per stabilire il numero delle donne da assumere o da accettare nelle università. In questo secondo caso sembra che non verranno danneggiate dalla sentenza della Corte Suprema perchè i loro punteggi sono di solito superiori a quelli dei colleghi maschi, ma se il sistema delle quote verrà applicato nelle assunzioni cosa succederà?

Il modo stesso in cui è emerso il problema sta ad indicare l'uso reazionario che si vuol fare di questa importante sentenza. Un bianco si è sentito vittima della segregazione alla rovescia ed ancora una volta le leggi statunitensi sono intervenute per tutelare i suoi diritti. Ed una legge che teneva conto non solo dei criteri meritocratici nel senso più stretto, ma della reale situazone del paese è stata più o meno abolita.

Le minoranze etniche e le donne si trovano di nuovo nella situazione di dover lottare per mantenere risultati che sembravano acquisiti, e che di per sè non hanno certo una portata innovatrice, per fronteggiare l'ondata di conservatorismo in campo di diritti civili che si sta verificando negli Stati Uniti.

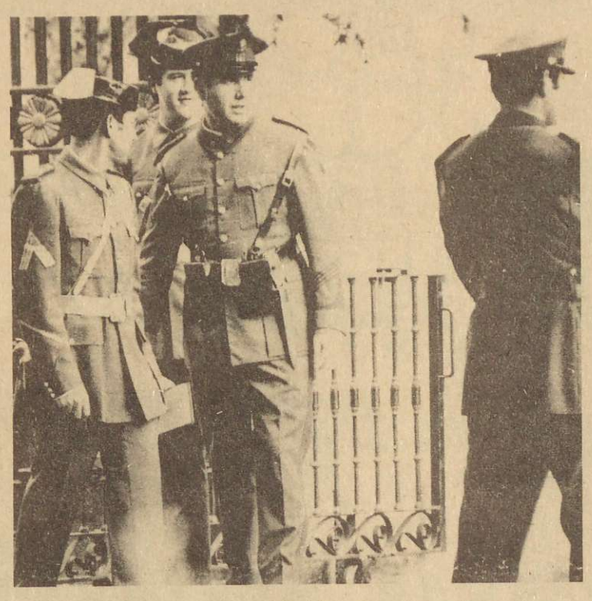
Maddalena Tirabassi

Approvata la Costituzione spagnola dopo l'attentato di ieri

258 deputati a favore, 2 contro, 14 astenuti - I Baschi lasciano l'aula perchè i loro diritti sono subordinati alla Costituzione e non all'ordine giuridico

(*dal nostro inviato*)

BARCELLONA L'assassinio del generale Juan Sanchez Ramos e del tenente colonnello Juan Perez Rodriguez se non ad altro è servito a due cose: 1) accelerare il dibattito in corso in parlamento sulla costituzione spagnola sorpassando tutti gli ostacoli posti dalle forze autonomiste basche e in parte anche dai socialisti di Gonzalez. Una costituzione che riconosce la monarchia, che non prevede una maggiore autonomia delle nazionalità, che non consente nè divorzio nè aborto e che inoltre non toglie lo spazio conservato finora dai residui del franchismo, ancora ben addentro all'apparato dell'esercito e dello stato. Inoltre mette i bastoni tra le ruote delle commissioni che si sono formate nelle tre maggiori città dell'Eushadi per far luce sui fatti dei giorni scorsi. Infatti queste commissioni alle quali partecipano quasi tutte le forze autonomiste e di sinistra sono in possesso di una documentazione fotografica molto interessante, che sarà pubblicata prossimamente, ed hanno fornito dei dati di tale precisione da mettere in crisi sia l'esercito che la polizia armata e la guardia civile. Una delle fotografie mostra i poliziotti mentre saccheggiano un negozio a Renteria, l'altra, due fascisti armi in pugno accanto ad un poliziotto in uniforme. I primi dati forniti dalle commissioni (formate a San Sebastian, a Pamplona e a Renteria) parlano di 4153 pallottole di gomma e di 130 di piombo sparate dalla polizia il giorno 8 del mese scorso. Nello stesso giorno sono stati esplosi 657 candelotti di fumo e 1138 lacrimogeni. Inoltre le commissioni hanno denunciato l'uso di un'arma proibita fin dal 1944 da parte delle forze dell'ordine. Queste commissioni hanno presentato anche denuncia contro alcuni poliziotti per l'uccisione di due compagni a Pamplona e a San Sebastian nonchè contro i commissari della polizia delle rispettive città e il ministro



degli interni Martin Villa, per omicidio colposo.

Unanime è stata la condanna delle forze della nuova sinistra dell'attentato che finora è stato rivendicato da due gruppi: Gruppi armati proletari (una nuova sigla) e Grapo. Il Movimento comunista in un suo comunicato dice: «Questo attentato criminale si inserisce dentro una serie di provocazioni destinate a incrementare il disorientamento dell'opinione pubblica, a favorire nuove limitazioni e regressi della libertà democratica e a incrementare l'influenza dei settori all'interno dell'apparato dello stato con le posizioni antidemocratiche e golpiste. Per la Oic (organizzazione della sinistra comunista) questo tipo di azioni devono essere condannate energicamente perchè il loro fine non è altro che quello di provocare un intervento dell'esercito nella vita politica e sociale del paese; tali atteggiamenti non hanno niente a che fare con gli interessi dei lavoratori e men che meno con i settori rivoluzionari mentre al contrario di essi beneficiano le forze di destra e dell'estrema destra. Più energico ancora è stato Carillo nel condannare l'attentato ai due militari. Delle commissioni operaie, Marcelino Camacho in un telegramma inviato al capo dello stato maggiore dell'esercito dice: «I lavoratori nel condannare questo atto criminale, da qualunque parte provenga, dichiarano il loro appoggio totale al processo democratico e alla costituzione, per la convivenza pacifica nella Spagna». Puntuali, come in Italia, le azioni terroristiche nei momenti politici decisivi. Nei prossimi mesi si dovrà votare la costituzione al Senato e per referendum e tali attività non potranno che suscitare una approvazione ancora maggiore. Questi atti condannati, giustamente dall'intera sinistra, non hanno in ogni caso, a che fare con azioni dell'Eta-militare che anche se in tanti casi ha sbagliato politicamente gode comunque di un ampio consenso popolare. Nelle elezioni politiche del 15 giugno dell'anno scorso il Partito Comunista e l'Ucd di Suarez non sono riusciti ad eleggere alcun detenuto dei paesi baschi, di rimando così dei «gruppuscoli extraparlamentari».

Edmondo Ruzzi

L'OSSERVATORIO

La carota Cee in offerta all'Est

Mentre gli Usa accentuano la loro pressione politica su Mosca con ricatti economici e l'embargo tecnologico, esprimendo in tal modo la sostanziale divergenza del comportamento sovietico in tema di diritti umani, relazioni diplomatiche e di stampa, libertà d'azione e di espressione, la Cee osserva con attenzione e con distacco lo svolgersi della complessa vicenda che è approdata negli ultimi giorni al braccio di ferro tra Usa ed Urss. Il rinvio dei Salt, la conclusione delle trattative sulla riduzione delle forze armate in Europa, i negoziati riguardanti la sicurezza internazionale sono stati per il momento preservati dal revanscismo congiunto delle due superpotenze, le quali hanno trovato, al contrario un provvido terreno di confronto e ritorsione reciproche meno direttamente «esplosivo» seppur più pericoloso quanto ad implicanze internazionali: il settore dell'informazione e gli scambi commerciali. «Si tratta di un ricatto economico, simile all'embargo del periodo della guerra fredda», scrive il quotidiano governativo di Mosca Isvestia, *e la strategia americana ricalca da vicino quelle adottate nel periodo post-bellico, anche nei confronti dei partners europei; i quali, in questo caso, si trovano in una posizione di privilegio sia politico, l'avvallo dato all'eurocomunismo da Carter ha fatto testo, sia soprattutto economico, si parla di contratti tra le industrie rispettive per sostituire parte delle importazioni tecnologiche statunitensi sospese.*

Ma la prevalenza della Cee rispetto ai concorrenti d'oltroceano si rivela ancor di più nel confronti dell'area economica dell'Est Europeo, il Comecon, il cui funzionamento per alcuni versi ricorda la struttura semi-dipendente dei nove. Anche se una grave crisi economica sta ormai per coinvolgere i paesi orientali, nonostante l'impermeabilità delle loro frontiere, la crescita produttiva segni il passaggio, la diffusione tecnologica sia bloccata dalla supervisione ai Mosca ed indirizzata al settore militare, la prossima riunione tra Comecon e Comunità europea del 25 luglio a Bruxelles dovrà portare alla firma di importanti contratti tra le due aree, in vista di un'espansione commerciale reciproca e a livello bilaterale. Proprio la definizione di rapporti «a due» non pare essere gradita a Mosca, che già nell'ultima riunione generale fli aderenti all'area orientale si è adoperata per imporre la propria proposta di maggior centralismo decisionale e direzionale, richieda l'introduzione di una formula «a maggioranza» in luogo dell'«unanimità» vigente, per cui ogni paese gode del diritto di veto. In tal modo, forte del consenso dei nuovi partners quali il Vietnam e forse prossimamente il Laos l'Unione Sovietica disporrebbe di un potere decisionale più forte rispetto a paesi tradizionalmente più autonomi come la Romania] e poco condiscendenti al suo «centralismo democratico» che in più occasioni hanno sottoscritto impegni bilaterali ed autonomi, secondo quanto richiesto espressamente da Bruxelles. Proseguendo sulla via della distensione con il blocco orientale e rinunciando ad usare l'arma economica, finanziaria o commerciale nel senso richiesto espressamente da Bruxelles. Proseguendo sulla via della distensione con il blocco orientale e rinunciando ad usare l'arma economica, finanziaria o commerciale nel senso richiesto da taluni ambienti oltransisti ed oggi palesato da Carter, la Cee attende i prossimi sviluppi del processo di centralizzazone dei Sei del Comecon, per definire concretamente gli impegni già sottoscritti il mese scorso all'indomani della XXXII sessione di Bucarest. Già allora si era sottolineata l'importanza di giungere alla normalizzazione dei rapporti, non solo globali ma a livello di singoli stati membri, stabilendo relazioni di lavoro individuali ed intersettoriali non vinvolate dall'approvazione sovietica: e molti contratti, dall'apertura di industrie di base e di semilavorati all'attivazione di completi stabilimenti di prodotti di consumo [l'accordo della Fiat, della Renault, della Citroen in Urss, Romania, Germani orientale] agli scambi di tecnologie per materie prime ed alla compartecipazione finanziaria a progetti comuni sono in fase di attuazione.

Tra il 1958 ed il 1975 lo sviluppo degli scambi tra le due aree ha raggiunto il 1317 per cento, con un indebitamento dei paesi dell'Est ormai pari ai 45,3 miliardi di $ ed una cresciente tendenza all'adozione di pratiche protezioniste da parte della Cee in difesa dei prezzi concorrenziali praticati all'Est, che impotecano seriamente la stesura di un accordo complessivo tra le due aree.

Se l'Unione Sovietica ha seguito con attenzione i vertici dell'Ocse e dei Nove, tuttavia i suoi interessi non coincidono nè con quelli espressi dalla Cee, che preferisce trattare singolarmente con Romania, Cecoslovacchia, Germania Orientale, e gli altri paesi, nè con quelli degli aderenti allo stesso Comecon, i quali già nell'ultimo congresso di Bucarest hanno manifestato le loro tendenze autonomistiche rifiutando di sottoscrivere gli impegni richiesti da Mosca in materia giuridica ed organizzativa interna.

Tra il bastone sovietico e la carota della Comunità Europea resta da vedere quale scelta faranno i membri del Comecon, i quali, dipendenti politicamente, tecnologicamente, in materia energetica, dall'Unione Sovietica, rischiano di vedere le loro economie soffocate dalle esigenze di Mosca e le loro vocazioni liberistiche immolate sull'altare della spartizione del mondo secondo la vecchia logica dei blocchi contrapposti.

Paola Elia

LIBANO
La sinistra contro Sarkis

BEIRUT - Il «Movimento nazionale» che raggruppa tutti i partiti e movimenti libanesi di sinistra, ha aperto le ostilità contro il presidente della repubblica Elias Sarkis, il cui ultimo messaggio alla nazione viene demolito nei punti essenziali. Secondo i progressisti le ragioni della crisi del paese esposte da Sarkis «cercano di coprire soltanto le responsabilità del fronte conservatore. che in connivenza con Israele, ha impedito l'applicazione delle risoluzioni dei vertici arabi di Riyadh e del Cairo».

L'atteggiamento del presidente della repubblica viene definito «grave» anche perchè non è stata rigettata sul «Fronte» conservatore la responsabilità degli ultimi eventi di Beirut. Secondo i partiti progressisti, l'attuale esercito è «un ammasso di gruppuscoli confessionali che collaborano con le milizie isolazioniste» (cioè con quelle del «fronte» conservatore). Ribadite le condizioni già note per la ricostituzione delle forze armate (sulla base di un ben dosato «equilibrio» nazionale) il movimento nazionale afferma che «ogni tentativo di confidare all'esercito missioni di sicurezza interna costituisce una pericolosa avventura alla qale non mancheremo di opporci energicamente». Il «Piano di sicurezza» che il governo vorrebbe varare sostiene quindi il «movimento nazionale» - avrà successo soltanto se sarà fondato sull'apporto dei «caschi verdi» siriani, ai quali si dà pertanto piena fiducia. Al presidente della repubblica i partiti progressisti rimproverano quindi di «non aver cercato di rimediare ai problemi del paese su basi sane»; «di non aver svolto il suo ruolo per risolvere la crisi politica al fine di salvare il Libano dai pericoli di una guerra civile»; «di aver dedicato soltanto una riga del suo messaggio all'aggressione israeliana». In definitiva «si mette in guardia il presidente della repubblica per la sua flagrante parzialità a favore dei progetti isolazionisti» e si afferma: «L'essenziale non e quel che dirà la storia sulla persona di Sarkis e sulla sua incapacità di agire.

INGHILTERRA
Le Trade Unions preoccupate per il «libro bianco»

LONDRA - I sindacati hanno reagito con ira alla base, e con grave preoccupazione, ai vertici, ai piani del governo laburisa di James Callaghan per la politica salariale dei prossimi dodici mesi, la cosiddetta quarta fase della «Pay policy». La proposta contenuta nel «libro bianco» del governo per aumenti salariali del cinque per cento nel 1978-79 trova d'accordo i dirigenti del «Trade Union Congress» (Tuc) la centrale sindacale inglese, che convengono sulla necessità di controllare l'inflazione. Ma gli stessi «leader» sono preoccupati che la base possa non accettare il cinque per cento (e in effetti, ferrovieri, minatori, autotrasportatori e metalmeccamici hanno già protestato duramente) e che al congresso annuale in settembre, ci possa essere una feroce battaglia interna.

Più euforici gli ambienti finanziari La decisione di attenuare le rigide norme sul pagamento dei dividendi della società ha dato euforia e rafforzato la sterlina. La legge che regola la materia, e che scade il 31 luglio, prevede che nell'anno in corso non possano essere pagati dalle società dividendi di più del dieci per cento superiori a quelli pagati l'anno prima. Giovedì prossimo la legge sarà presentata ai comuni per essere rinnovata, ma con una concessione per le società. Il limite del dieci per cento può essere superato nella stessa misura in cui sono aumentai i profitti. Se rispetto a quest'anno una società registra mentati i profitti. Se rispetto a esempio, potrà pagare dividendi del 25% più alti.

La legge è tuttavia considerata ancora troppo limitativa e i liberali hanno già annunciato che voteranno contro. Il che significa che il governo di minoranza di Callaghan rischia di non riuscire a farla passare.

Bolivia: per evitare nuove elezioni i militari portano al potere Pereda

La Paz - In poco più di cinque ore, venerdì pomeriggio, la situazione è completamente sfuggita di mano al capo dello Stato boliviano Generale Hugo Banzer Suarez. In poco più di tre ore la Bolivia ha cambiato tre presidenti. Il tutto si è svolto all'interno delle Forze armate con una serie di avvenimenti coperti tuttora dal più stretto riserbo. Venerdì la Bolivia ha vissuto una serie di avvenimenti che, con vari gradi di tensione, hanno portato alla rinuncia del generale Banzer Suarez, poi al subentro al potere di una giunta militare, infine al trapasso dei poteri al generale Juan Perera Asbun il quale, venerdì mattina, aveva preso la guida di una rivolta civile e militare che ha avuto il suo punto centrale nelle città di Santa Cruz e Cochabamba.

Sembra che numerossissimi distaccamenti militari si siano pronunciati in favore di Pereda e che nella sostanza le forze armate, di fronte alla prospettiva di un governo del generale Pereda o di nuove elezioni che avrebbero visto probabilmente l'affermazione dell'opposizione, abbiano scelto Pereda.

Così alle 19,15 con voce commossa il Generale Banzer, portato al potere dalle forze armate nel 1971, ha difeso in un discorso il suo operato e ha rimesso il potere nelle mani delle forze armate che glielo avevano consegnato nel 1971.

Assumeva quindi il potere una giunta militare prieseduta dal generale Victor Gonzales, dal generale Alfredo Villalpando e dal vice-ammiraglio Gutenberg Barroso.

Questa giunta rimaneva in carica poco più di tre ore: mentre il generale Banzer lasciava il potere che aveva assunto sei anni fa, il generale Pereda partiva in aereo da Santa Cruz diretto a La Paz entrando nel palazzo presidenziale alle 21,20 (ore locale).

FRANCIA
Esperimento nucleare in Polinesia

Mapeete (Tahiti) - Si apprende da fonti informate che la Francia ha fatto esplodere mercoledì scorso sull'atollo di Mururoa, nelle isole della polinesia francese, il suo più potente ordigno nucleare mai utilizzato finora per esplosioni sotterranee.

Le autorità parigine forniscono molto raramente particolari in merito ad esperimesperiemtni nucleari francesi. A quanto è dat di sapere, l'esplosione più potente realizzata finora dai francesi sarebbe stata effettuata l'anno scorso con un ordigno della potenza di due e mezzo - tre megatoni.

CORRISPONDENZA

Gli operai della Lip ancora in lotta

A tutti è nota la lotta della Lip: nel 1973, opponendosi alla chiusura della loro fabbrica, gli orologiai di Besancon decisero di occuparla e iniziarono una lotta che doveva diventare storica per il movimento operaio. Misero mano ai libri contabili e dimostrarono pubblicamente la falsità padronale, organizzarono «il più grande ostruzionismo del secolo» impossessandosi di tutto lo stok di orologi come di un «tesoro di guerra». E, soprattutto, per la prima volta in Francia, rimettevano in funzione una fabbrica occupata. La Lip si distingueva anche per il carattere democratico del movimento, Nell'ottobre 1973, presero una decisione definitiva irresponsabile della CGT: il rifiuto di un piano di riconversione della fabbrica perchè avrebbe riempiegato solo 800 lavoratori su 900. Tenendo testa al padrone che ripeteva continuamente che «per la Lip era finita, e scontrandosi anche con la CGT (in verità molto debole alla Lip, dove maggioritaria è la CFDT) che denigrava una lotta che metteva in discussione la sua tattica, la lotta della Lip divenne un simbolo e un esempio per la classe operaia. Quelli che vennero chiamati «i fuorilegge di Besançon» raccolsero una popolarità e una solidarietà molto grosse: era la leggittimità operaia che si imponeva alla legalità borghese, dopo un anno, venne proposto un nuovo piano da parte padronale: la fabbrica riapriva senza licenziare nessuno e con il mantenimento dei vantaggi acquisiti. Ma nel 1976, per la seconda volta, è la dichiarazione del fallimento e la liquidazione della fabbrica. Bisogna notare che, questo fallimento se da una parte è il risultato delle difficoltà economiche dell'altra è la volontà di una parte del padronato che vuole «la pelle della Lip» per dimostrare che la lotta operaia non è servita a niente: Per la seconda volta, gli operai della Lip occupano la fabbrica: ma a differenza del 73, c'è la crisi: ci sono circa un milione di disoccupati, centinaia di altre fabbriche conoscono le stesse difficoltà. Gli operai della Lip allora pensano di riunire tutte le fabbriche in lotta contro i licenziamenti e di costituire un «Coordinamento di lotta». Si tratta, spiegano nel loro giornale, di «Uscire dal nostro isolamento reciproco tramite la creazione di una specie di fronte comune per l'occupazione. La tattica attuale del padronato e del potere è quella di lasciar morire le lotte. La soluzione è una sola: unire le nostre forze, coordinarle».

Si fanno molte riunioni di fabbriche occupate a Besançcon; ma ben presto, la CFDT interviene pesantemente:«Questo coordinamento non ha ragione di esistere» dice «il collegamento deve essere fatto tramite il sindacato». La CGT, da parte sua, molto semplicemente boicotta le lotte.

Per la Lip come per le altre fabbriche occupa la sola soluzione risiede nella costruzione di un rapporto di forza che deriva da un coordinamento delle lotte; ma sono già iniziati i preparativi elettorali e le confederazioni sindacali subordinano tutto a questa scadenza.

Poco a poco passa l'idea di aspettare dai risultati elettorali una soluzione al conflitto. «Per noi non si tratta di una attesa passiva, idealizzata, ma di una speranza (...) Ci aspettiamo da un governo di sinistra che apra una trattativa sui problemi dell'impiego nell'orologeria e che prenda delle misure favorevoli alle iniziative dei lavoratori». Contemporaneamente, nel novembre del 1977, gli operai della Lip si esprimono per la creazione di una cooperativa «la Cooperativa» dicono «per noi non è un fine ma un mezzo. Una scelta di lotta che deve permetterci di vincere la nostra battaglia per l'occupazione, per vivere qui, vivere meglio.

In seguito viene elaborato un piano industriale; ora stanno discutendo sul lancio della cooperativa; cosa non priva di contraddizioni. A Besancon dove abbiamo incontrato alcuni lavoratori della Lip, nessuno si sogna di negare queste contraddizioni sul progetto....

(1 continua)

C.Verac - V. Mattiot

Dalla prima pagina

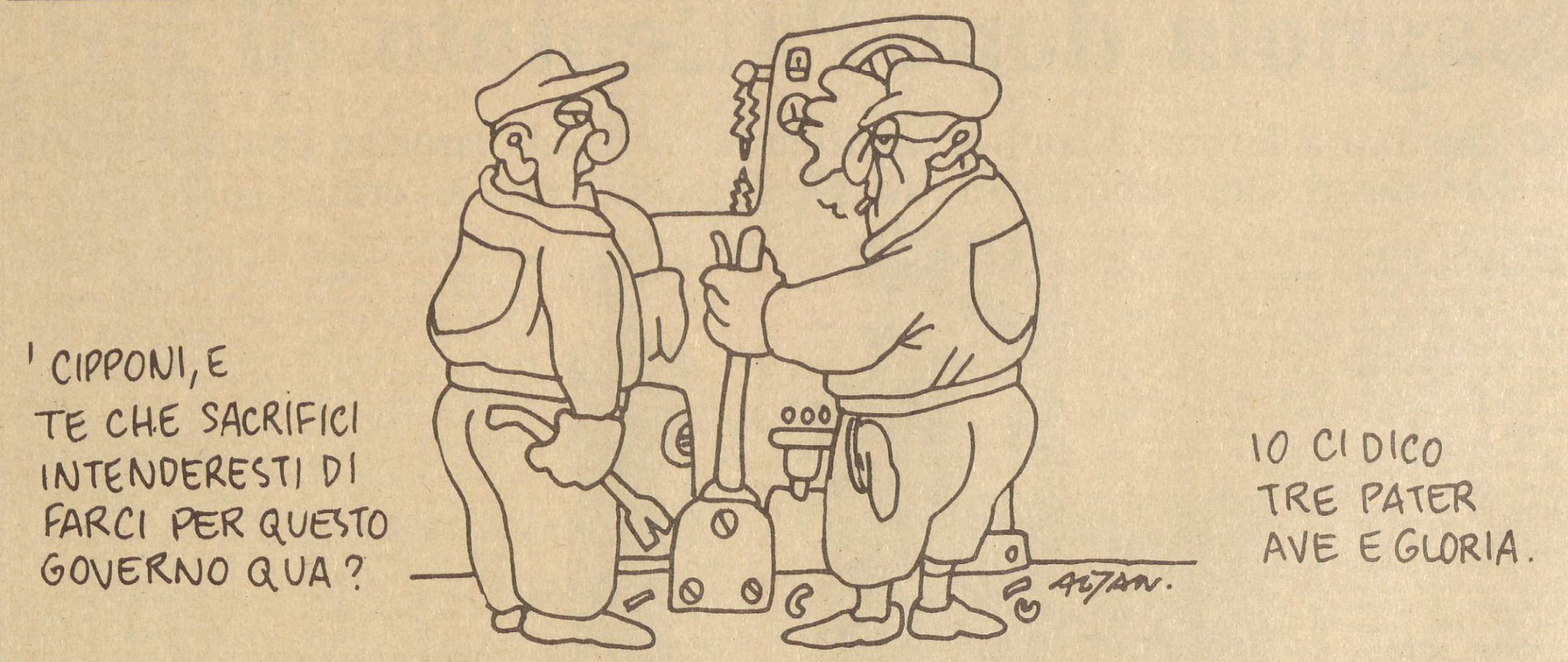
Se la porta è aperta... Se è chiusa...

crede la sinistra basca e il suo partito maggiore l'Eia (è un partito che sta nel parlamento, nel senato, per le strade e nelle barricate). Non credo dunque nel sinistrismo cieco e neanche nel parlamentarismo puro. Noi crediamo in una costituzione aperta, una costituzione che permetta al nostro popolo di lottare per la sua autodeterminazione. Ma penso che ciò sia impossibile in questo momento poichè i generali che comandavano e condannavano i miei clienti durante il franchismo sono tutti nel servizio attivo, meno quelli giustiziati dall'Eta e il commissario che torturava i miei clienti allora, comanda oggi le forze armate della polizia nell'intero Euskadi la loro presenza fisica e umana impedisce una costituzione come noi chiediamo. La storia non si scrive in un anno o due, ma nei decenni e per il popolo basco i decenni non sono tanti; ritornando alla costituzione aperta, questa costituzione deve essere tale da permettere all'Euskadi un autogoverno con tutte le facoltà legislative-giudiziarie ed esecutive, salvo alcune che devono essere di competenza del governo centrale, come la dogana, le frontiere e le relazioni diplomatiche e una pianificazione economica generale. Questo per noi è un passo in avanti, un passo positivo e rivoluzionario. Noi, il popolo basco, se una porta è aperta entriamo con la massima calma, ma se una porta è chiusa a chiave la rompiamo per entrarci.

Festa di Dp all'Elba

Come già annunciato, dal tre al sei agosto di terrà a Portoferraio la festa di Democrazia Proletaria dell'isola d'Elba. Apertura con un comizio di Emilio Molinari e chiusura con uno di Silvano Miniati, entrambi del direttivo nazionale di Dp. Ci saranno stand culturali, gastromici ed uno apposito per i bambini (a proposito, i compagni dell'Elba chiedono che se c'è qualcuno esperto in animazione per ragazzi si metta urgentemente in contatto con loro) mentre la giornata di venerdì sarà interamente autogestita dalle compagne femministe. Nella sede del festival ci sarà un apposito spazio per tende: dato che è ristretto potrà essere occupato soltanto da coloro che - mettendosi prima in contatto con i compagni dell'Elba - decidono di collaborare concretamente alla riuscita della festa. È opportuno, a questo proposito, che i compagni che decidono in tal senso (insomma quelli intendono partecipare non in veste di semplici spettatori) siano in grado di dare alla sezione elbana le necessarie garanzie (politiche e di sicurezza). Per un contatto telefonico: Flavio Marzolla (0565-916115 dalle ore 13 alle 14,30).

TAVOLA ROTONDA



Il significato politico dello scontro sui contratti

Una sintesi del dibattito nella Federazione di Dp di Milano - La necessità di recuperare anche un'autonomia di analisi - Il capitalismo è in crisi, ma sta ricostruendo velocemente i propri valori - Non è possibile porsi con un'ottica puramente sindacale di fronte alla scadenza dell'autunno - Due modi diversi e sbagliati di definire la crisi - L'ideologia dei sacrifici e del «siamo tutti nella stessa barca»

La discussione sui contratti del 78, sulla posta in gioco sugli obiettivi qualificanti, sul loro significato politico, sia pure faticosamente, si è ormai avviata. Nel sindacato è rimasta soprattutto appannaggio dei cosiddetti «quadri» e delle istanze dirigente. Ma anche i protagonisti veri, i lavoratori, malgrado lo scollamento sempre più accentuato tra vertice e base, cominciano a porsi delle domande e a cercare risposte.

All'interno di Dp, con le assemblee di Napoli e Torino, con gli attivi operai in alcune federazioni, si sta arrivando ad una prima sistematizzazione.

Proprio per tentare una sintesi di quanto collettivamente si è dibattuto ed elaborato a Milano ci siamo incontrati con un gruppo di compagni della Federazione.

Il discorso è partito da una valutazione sul significato politico dello scontro che si aprirà in autunno, sulla crisi economica e l'ideologia della crisi, per arrivare ai temi centrali ed inscindibili dei prossimi contratti, il salario, l'orario e la difesa dell'occupazione. All'incontro hanno partecipato i compagni: Emilio Molinari, Basilio Rizzo, Bruno Carchedi, Antonio Barone.

Questi contratti non sono una scadenza «fisiologica»

«Sul fatto che nell'autunno del '78 non ci giocheremo tutto, che non è lecito parlare di ultima spiaggia, di resa dei conti decisiva, non c'è chi non sia d'accordo. Ma stiamo attenti ad un discorso che Lama ed altri sindacalisti fanno, secondo il quale si tratterebbe semplicemente di una scadenza «fisiologica». Non si può pensare di vincere questi contratti soltanto sul piano sindacale. Questo accordo di governo il tentativo dei padroni di trovare la «loro» uscita dalla crisi, rendono la battaglia tutta politica. Qualcuno ha detto che sarebbe già un risultato importante mantenere aperti degli spazi per garantirsi la possibilità di lottare anche dopo. Ebbene, è proprio questa un'ottica solo sindacale. Finchè esisterà la classe operaia, ci sarà anche qualche lotta. E infatti i sindacati sono presenti in tutti i paesi, anche quelli a regime dichiaratamente reazionario. A noi però non può bastare solo questo aspetto, pure importante. Non basta, perchè ci interessa soprattutto che resti viva la coscienza della dimensione politica dello scontro. Insomma, se dappertutto troviamo in sindacati, non dappertutto però si è riusciti a costruire dei partiti rivoluzionari».

I rivoluzionari e il sindacato

«Come devono stare i rivoluzionari nel sindacato? Non è una domanda accademica, è un problema ben concreto. La discriminante di fondo sta nel riuscire ad individuare la differenza tra le rivendicazioni concrete che corrispondono a delle esigenze materiali e imprescindibili dei lavoratori e gli obiettivi che in più offrono la possibilità di far crescere la coscienza, di mettere in crisi valori consolidati e cominciare a porne di nuovi. Per esempio: la richiesta di forti aumenti salariali nel '69 era ricca di queste potenzialità. Oggi, c'è ancora la necessità di chiedere aumenti, per le ragioni che si diranno, ma credo che la tematica veramente densa di implicazioni, da approfondire e portare avanti con coraggio, sia quella della riduzione d'orario».

Crisi e ideologia della crisi

«Probabilmente sia sul salario che sull'orario, magari cercando di insinuarsi nelle maglie ormai un po' sfrangiate dell'Eur, ci sarebbe la possibilità di «portare a casa» qualcosa. Ma non si tratterebbe lo stesso di una vittoria, se contemporaneamente non si affermasse un discorso alternativo di demistificazione dell'ideologia della crisi.

Cosa si sente dire sulla crisi? Da una parte che è catastrofica, che i capitalisti non ce la fanno più. Ma se i capitalisti non ce la fanno, è chiaro che cercheranno di scaricare il fardello sugli altri. E allora? La seconda argomentazione si può riassumere così: questa crisi non si risolverà se non con un profondissimo mutamento della struttura sociale. Ma stiamo attenti; se le parole hanno un senso chi la pensa così non parla di un'uscita del capitalismo dalla crisi. Parla di rivoluzione.

Va dunque recuperata un'autonomia teorica: vinciamo se riusciamo a far sì che gli operai non accettino più il principio secondo il quale bisogna prima aspettare che i padroni abbiano superato il momento difficile e solo dopo ricominciare a salvaguardare i propri interessi.

In questa fase assistiamo ad una crisi internazionale del capitalismo. Ma c'è anche una crisi dei modelli di comunismo. Ebbene è il capitalismo che sta più velocemente rinnovando i propri valori. Basti pensare alla Dc italiana, alla nuova faccia con la quale tenta di presentarsi alla gente, basti pensare alla rivalutazione dell'individuo della sua possibilità di trovare vie d'uscita contando sulle proprie forze (e dagli Stati Uniti arrivano massicciamente questi messaggi). In assenza di una contestazione è ancora il capitalismo che costruisce, costruisce valori e modelli di democrazia, e crea al suo interno le condizioni per favorire un'opposizione che gli è funzionale. I socialisti, o anche i radicali, italiani ne sono la dimostrazione. Un'opposizione con una patina progressista, di difesa dei diritti civili, tutta interna al sistema».

Non siamo tutti nella stessa barca

«Nella testa della gente la crisi è diventata una specie di calamità che coinvolge tutti nella stessa maniera. Ci sono responsabilità anche nostre nel non aver contrastato abbastanza il radicarsi di questa convinzione. Se guardiamo gli aspetti sociali della crisi dopo aver esaminato il dato economico, ci accorgiamo invece che non navighiamo affatto tutti nella stessa barca. Anche le guerre ci sono per tutti: alla fine però troviamo chi si è arricchito e sta meglio di prima e chi è ridotto alla fame. Oggi siamo di fronte ad un impoverimento reale delle famiglie proletarie. Anche ammettendo un mantenimento del potere d'acquisto del salario degli occupati, bisogna però non dimenticare che nell'ambito del nucleo famigliare è diminuito il numero di quelli che lavorano.

Nel '69 le signore impellicciate che entravano alla Scala insieme ai loro accompagnatori in smoking venivano bersagliate dalle uova marce. L'esposizione della ricchezza sta ritornando ora a manifestarsi in tutta la sua sfacciataggine. Mentre c'è un reale deterioramento delle condizioni di vita di grandi masse di lavoratori (nonostante si cerchi di mascherare la realtà con la solita demagogia sugli italiani che corrono a frotte verso il mare e le montagne).

Per i servizi (asili nido, ospedali, ecc.) non si spende più un soldo. Anzi, proprio i cosidetti lavori pubblici, di pubblico non hanno niente. Sono ormai finalizzati solo alla produzione, e non certo ai bisogni della gente. Perchè i proletari possano trovarsi di nuovo in condizione di intervenire su questo terreno è necessario però ricostruire i rapporti di forza favorevoli. Se un operaio, come adesso, è costretto a fare gli straordinari, o ad accettare un posto in una fabbrica dove sa che si ammalerà di cancro, se, insomma, deve conquistare la «sopravvivenza» per sè e per la sua famiglia, è difficile che si metta anche a lottare per la casa».

«E infatti sono stati proprio i risultati salariali strappati nel '69 che hanno permesso di impostare la battaglia sul sociale. È stato il periodo delle speranze, degli scioperi per le riforme».

Lama e i sacrifici

«L'impostazione di Lama è questa: se facciamo dei sacrifici e rinunciamo a richieste salariali possiamo difendere l'occupazione e uscire tutti insieme dalla crisi. Noi non siamo d'accordo nè sulla prima nè sulla seconda parte del discorso. Intanto perchè sosteniamo che l'occupazione la si difende difendendo il reddito operaio. E poi perchè salvaguardare l'occupazione significa contrapporsi frontalmente al disegno padronale che va nel senso diametralmente opposto. L'alternativa è secca: non ci lasceremo alle spalle le difficoltà prendendo a braccetto i padroni. Dobbiamo essere ben coscienti che la difesa rigida dell'occupazione consentirà, sì, alla classe operaia, di risollevarsi dalla «sua» crisi, ma aggravando quella dei capitalisti. Recuperare autonomia di analisi vuol dire avere anche il coraggio di fare questa affermazione. Chiedere sacrifici agli operai provoca poi il crollo del mercato interno. E non favorisce certo le esportazioni (a meno di non arrivare proprio a salari da sottosviluppo). Non dimentichiamo infatti che l'Italia fa parte dei sette paesi più industrializzati del mondo e non può puntare su un costo del lavoro contenuto, ma soprattutto sul tasso di tecnologia dei prodotti, se vuol essere concorrenziale.

Anche per quanto riguarda l'iniziativa pubblica non è vero che i sacrifici favoriscono ripresa e investimenti, visto che qui il problema è se mai di spesa pubblica (e quindi i soldi devono saltar fuori da una diversa politica fiscale, dalla lotta all'evasione,ecc). Insomma, i vertici delle confederazioni si sono voluti mettere in concorrenza con gli economisti e sono caduti inesorabilmente in tutte le trappole tese dalla borghesia, che invece la sua battaglia politica coerente la sta facendo, eccome. Padronato e governo lo sanno benissimo: i sacrifici non risolvono la crisi, ma danno una botta seria alla classe operaia. Ed è proprio questo che loro interessa».

La lotta non può essere un accidente che si cerca di evitare

«C'è un'altra opera di demistificazione da condurre, oltre a quella sull'ideologia della crisi, e sul discorso dei sacrifici.

Nel senso cómune della gente si va affermando la convinzione che tutto, ogni contrasto, ogni rivendicazione, sia risolvibile con il negoziato, con la trattativa di vertice. La lotta, allora, diventa un'appendice non sempre necessaria, un male estremo al quale è meglio non ricorrere. Gli esempi in questo senso sono molti nel recente passato. Ma è proprio nella lotta che cresce la coscienza dei lavoratori, altrimenti si consolida la tendenza alla delega, e dalla delusione, si passa al disinteresse, e al qualunquismo».

Domani pubblicheremo la seconda parte del dibattito che verte sui due obiettivi dell'orario di lavoro e del salario.

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area international popular group, I Musicanti

Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzel, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

Questi, mentre altri nomi si stanno aggiungendo, man mano che si stabiliscono nuovi contatti.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale.

Cerchiamo volontari per giovedì

Per la preparazione del tabloid sperimentale che sarà in edicola dal 1° agosto in poi abbiamo bisogno di un aiuto considerevole dei compagni. Si tratta di questo: giovedì della prossima settimana, al pomeriggio, abbiamo bisogno di una quindicina di compagni volontari per impaccare il giornale. Tutti coloro che fossero disponibili sono pregati di mettersi in contatto quanto prima telefonando a Marco Origlia al QdL

Anno 5° numero 172 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)